

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

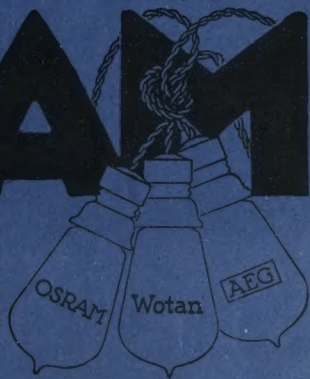
Anno XLIX - N. 4.

Milano - 22 gennaio 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

OSRAM

SOCIETÀ ANONIMA
MILANO
VIA STRADELLA 3



AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

il sovrano degli aperitivi

Soc. An. F.^{LLI} RAMAZZOTTI - Via Canonica, 86

✧ MILANO ✧

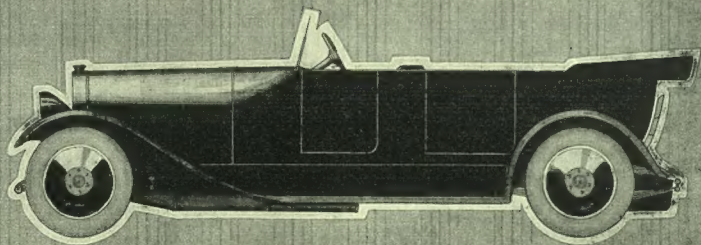
CASA FONDATA NEL 1815



OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

CODIGORO (Ferrara)



VEICOLI DI LUSO E DI GRANDE TURISMO

I medici dichiarano il **SUCCO DI URTICA** la più efficace lozione per capelli e superiore a qualsiasi altra.

Milano, 4 agosto 1921.

In casi di forfora seborrea che porta con sé la caduta dei capelli e quindi la lenta ma progressiva calvizie, la Lozione Succo di Urtica preparazione dei Chim. Farmacisti F.lli Ragazzoni di Calolzio (Bergamo) mi diede risultati efficacissimi e sotto tutti i rapporti superiori alle decantate acque di Chinina ed estratti pseudo-vegetali il cui solo merito forse è quello di attirare specialmente la clientela muliebre essendo fortemente profumati.

Dott. A. L. BERTTA
Medico Chirurgo.

IL SUCCO DI URTICA
è preparazione speciale dei **F.lli RAGAZZONI**
Chimici-Farmacisti - CALOLZIO (prov. di Bergamo).
Fiasco L. 14,50 franco di porto.

A richiesta l'interessante opuscolo: *L'igiene dei capelli*

IL SUCCO DI URTICA è in vendita:

Milano: Unione Cooperativa, via Mavigli - Profumeria Rinaldi, largo Santa Margherita - Profumeria Maria Armani, via Gesù, 17.	Roma: Rodolfo Gotta, via del Tritone, 59. Novera: Carlo Gurinchi. Teresina Ugazio - Profumeria Ottone.
Torino: E. A. Pavito, via Lagrange, 31. Vico Canone, via Pietro Micca, 15.	Siracusa: Ch. Peck. Savona: Alfredo Testa.
Genova: Profumeria Vitale, via Carlo Felice, 41-43.	Chivari: Giovanni Sanguineti. Gallarate: Sorella Falcetti.
Venezia: Profumeria Longue.	Firenze: Foscolo e Curoni, Borgogni-santi, 2.
Udine: Profumeria Longue.	Trivisio: Profumeria Flora.
Ferrara: Profumeria Longue.	Cagliari: Attilio Costa, Via Massini.

Cercarsi rappresentanti per la zona libera.

LAME

per tutte

le

industrie

Cartiere - Arti Grafiche

- Legnami - Pellami -

Cottelli circolari - Cesioie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio martellato, accoppiato e temperato con processo speciale



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino
Corso Regina Margherita, 46

VERMOUTH BIANCO
GUGLIELMO ANDREOLI
VERONA

La gran marca

VERONA - Dettaglio dell'Arena

LE SPIGHE

Collezione composta esclusivamente di novelle.

Sono già usciti 46 volumi. Ultimi volumi pubblicati:

CARLO DE FLAVIIS. *L'amore di Pulcinella.*
CARLO BERNARDI. *L'incubo e altre novelle.*
LUIGI ROSSARI. *I Fratelli Pratico e Fantasio.*
MARIA MESSINA. *Il quinzaglio.*
VIRGILIO BONDOIS. *Si cerca un mecenate.*
ALBERTO DONAUDY. *L'erba sardonica.*
MARINO MORETTI. *Il paese degli equivoci.*
ALBERTO BOCCARDI. *Tra la virtuosa gente.*
EZIO GAMUNCOLI. *Un mese di pazzia gioia.*
GIULIO CAPRIN. *Storie d'uomini e di fantasmi.*
LUCIANO ZUCCOLI. *Perché ho lasciata Zina Scerkow.*
ANTONETTA BAROCCO MARCHINO. *La strada in ombra.*
CAROLA PROSPERI. *I lilla sono fioriti.*
GIOVANNI ROSADI. *Note in margine.*
ETTORE MOSCHINO. *Trasfigurazioni d'amore.*
GRAZIA DELEDDA. *Cattive compagnie.*
CARLO DADONE. *Le novelle di un ottimista.*
FRANCESCO CAZZAMINI MUSSI. *Quasi dal vero.*
ADOLFO ALBERTAZZI. *Facce allegre.*
GIANNETTA ROL. *Per te.*
MARINO MORETTI. *I testofanti.*
FRANCESCO CHIESA. *Racconti puerili.*
GIOVANNI BANFI. *Piccole tragedie (Vicende giovanili).*
ADELAIDE BERNARDINI. *La signora Vita e la signora Morte.*
SPINCE. *Qui non si trova!*
ANTONIO AGRESTI. *La guerra di Anagni.*
ADONE NOSARI. *Le due finestre.*
RICCARDO MAZZOLA. *La vita a due colori.*
PAOLA LOMBROSO. *Due che s'incontrano.*
GIUSEPPE ZUCCA. *Il bollettino della bellezza.*
GUGLIELMO BONUZZI. *Santa Maria di Zerio.*
MICHELE SAPONARO. *Amore di terra lontana.*
MARIO SOBRERO. *L'avvenire in dono.*
BIANCA MARIA. *Le viole di Santa Fina.*

Ciascun volume: CINQUE LIRE.

ESIGER COMMISSIONI E CARTE AL FRATELLI TREVISI, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 1



MOTTO
LE DUE ORSE

FW TREVIS

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. L. e C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO SAN FRANCISCO 1915.

FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO

OPERE DI

LUCIANO ZÜCCOLI

LA COMPAGNIA DELLA LEGGE-	
RA, novelle	8
DONNE E FANCIULLE, novelle	8
PRIMAVERA, novelle	8
LA VITA IRONICA, novelle	8
NULLA DI ROMANTICO	8
L'AMORE DI LOREDANA, romanzo	8
FARFUGI, romanzo	8
UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, CA-	
PORALI E SOLDATI, romanzo	8
IL DESIGNATO, romanzo	8
I LUSSURIOSI, romanzo	8
ROMANZI BREVI	8
LA FRECCIA NEL FIANCO, rom.	8
L'OCCHIO DEL FIANCUOLO	8
LA VOLPE DI SPARTA, romanzo	8
ROBERTA, romanzo	8
IL MALEFICO OCULTO, rom.	8
PER LA SUA BOCCA, romanzo	8
BARUFFA, romanzo	8
L'AMORE NON C'È PIÙ, romanzo	8
LA DIVINA FANCIULLA, rom.	8
PERCHÉ HO LASCIATA ZINA	
SPERKOW (Le Spighe 58)	5
I PIACERI E I DISPIACERI DI	
TROTTAFIANO, racconto	10

Di prossima pubblicazione:
LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI,
romanzo.

OPERE DI

GRAZIA DELEDDA

CATTIVE COMPAGNIE, novelle. L.	5
I GIUOCCHI DELLA VITA, novelle.	7
SINO AL CONFINE, romanzo	7
IL NOSTRO PADRONE, romanzo	7
CENERE, romanzo	7
ANIME ONESTE, romanzo familiare.	7
NEL DESERTO, romanzo	7
IL VECCHIO DELLA MONTAGNA,	
romanzo. Seguito dal bozzetto dram-	
matico ODIO VINCE	7
L'EDERA, dramma in 3 atti (in colla-	
brazione con C. Astoria-Traversa).	5
COLOMBI E SPARVIERI, romanzo.	7
CHIAROSCURO, novelle	7
CANNE AL VENTO, romanzo	7
LE COLPE ALTRUI, romanzo	7
NOSTALGIE, romanzo	7
IL FIANCUOLO NASCOSTO, nov.	7
MARIANNA SIRCA, romanzo	7
LA VIA DEL MALE, romanzo	7
ELLAS PORTOLI, romanzo	7
L'INCENDIO NELL'OLIVETO rom.	7
IL RITORNO DEL FIGLIO. - LA	
BAMBINA RUBATA, novelle	7
LA MADRE, romanzo	7
NADERAGHI IN PORTO (Dopo il	
divorzio), romanzo	7
L'EDERA, romanzo	8
IL SEGRETO DELL'UOMO SOLI-	
TARIO, romanzo	8

OPERE DI

UGO OJETTI

MIO FIGLIO FERROVIERE, rom.	9
I CAPRICCI DEL CONTE OTTA-	
VIO. Serie I. - 1908 (esaurito)	5
Serie II. - 1909	5
RITRATTI DI PAZISTI ITALIANI.	
Notizie biografiche e aneddotiche	5
MIMI E LA GLORIA, novelle	7
DONNE, UOMINI E BURATTINI,	
novelle	7
L'AMORE E SUO FIGLIO	7
L'AMERICA E L'AVVENIRE	150
IL MARTIRIO DEI MONUMENTI	350
L'AMERICA VITTORIOSA	4
ROMA E LE PROVINCE LIBE-	
RATE	2
I NANI TRA LE COLONNE	6
IL MONUMENTO A VITTORIO	
EMANUELE IN ROMA E LE SUE	
AVVENTURE	3
CONFIDENZE DI PAZZI E SAVII	
SUI TEMPI CHE CORRONO	7
L'ARTE NELL'ESPOSIZIONE DI	
MILANO DEL 1906	3
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE	
D'ARTE IN VENEZIA 1909	150
— 1910	150
— 1914	150
RAFFAELLO E ALTRE LEGGI	750

OPERE DI

DARIO NICCODEMI

L'AIGRETTE, commedia in 3 atti. L.	6
IL RIFUGIO, commedia in 3 atti	6
I PESCIUGANI, commedia in 3 atti	6
L'OMBRA, commedia in 3 atti	7
SCAMPOLLO, commedia in 3 atti	6
LA NEMICA, commedia in 3 atti	6
IL TITANO, commedia in 3 atti	6
PRETE PERO, commedia in 3 atti,	
preceduta da una prefazione polemica	
dell'autore e una bolla pontificia sulla	
confessione (testo latino e italiano)	
emessa da Gregorio XV papa	6
LA MAESTRINA, commedia in 3 atti	6
LA VOLATA, commedia in 3 atti	6
L'ALBA, IL GIORNO, LA NOTTE,	
commedia in 3 atti	7
IL ROMANZO DI SCAMPOLLO	7

Di prossima pubblicazione:
ACIDALIA, commedia in tre atti.

NOTTURNO

DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

VENTI LIRE.

OPERE DI

MARINO MORETTI

I DUE FANCIULLI, romanzo	850
NE BELLA NÈ BRUTTA, rom.	750
LA VOCE DI DIO, romanzo	7
IL PAESE DEGLI EQUIVOCI, nov.	5
I LESTOFANTI, novelle	5
Poesie [1904-1915]	7
Legato in tela	9
PERSONAGGI SECONDARI, nov.	5
CONOSCERE IL MONDO, novelle	4
L'ISOLA DELL'AMORE, romanzo	7
GUENDA, romanzo	7
LA BANDIERA ALLA FINESTRA,	
novelle	7
I PESCI FUOR D'ACQUA, novelle	7
IL SOLE DEL SABATO, romanzo	7

OPERE DI

SEM BENELLI

LA MASCHERA DI BRUTO, dram-	
ma in versi, con fregi di L. Andreotti. L.	6
LA CENA DELLE BEFFE, poema	
drammatico in 4 atti. Col ritratto	
dell'autore	750
L'AMORE DEI TRE RE, poema tra-	
gico in 3 atti. Con coperta e 3 illu-	
strazioni di GABRIELE CHINI	6
TIGNOLI, commedia in 3 atti	6
IL MANTELLACCIO, poema dram-	
matico in 4 atti	6
ROSMUNDA, tragedia in 4 atti. Con	
fregi e illustrazioni dell'architetto	
G. MANCINI	6
LA GORGONA, dramma epico in 4 atti	6
LE NOZZE DEI CENTAURI, poema	
drammatico in 4 atti. Con disegni di	
RUBALDO MERELLO	6
ALL, dramma in quattro atti	6
L'ALTARE, orme	4
LA PASSIONE D'ITALIA, versi	
scelti nel teatro di SEM BENELLI. Pre-	
fazione di PAOLO ARCARI	6
PAROLE DI BATTAGLIA	6

OPERE DI

MATILDE SERAO

CASTIGO, romanzo	7
PREGHIERE	750
IL PAESE DI CUCCAGNA, romanzo	8
RICORDANDO "NEERA"	2
L'ITALIA A BOLOGNA	3
SUOR GIOVANNA DELLA CROCE,	
romanzo	7
LA BALLERINA, romanzo	7
LE AMANTI	5
ELLA NON RISPOSE, romanzo	7
DOPO IL PERDONO, romanzo	7
EVVIVA LA VITA!, romanzo	7
NEL PAESE DI GESÙ. Ricordi di	
un viaggio in Palestina	6
PARLA UNA DONNA. Diario fem-	
minile di guerra	7
LA VITA E COSÌ LUNGA!, novelle	5

OPERE DI

MARCO PRAGA

CRONACHE TEATRALI-1919. Con	
21 ritratti	6
CRONACHE TEATRALI-1920. Con	
28 ritratti	8
CRONACHE TEATRALI (1921). Con	
ritratti	9
LA BIONDINA, romanzo (sa. 735)	350
LA MOGLIE IDEALE, commedia in	
tre atti	6
ALLELUJA, dramma in tre atti	6
LA CRISI, commedia in tre atti	6
L'AMICO, dramma; LA MORALE	
DELLA FAVOLA, commedia	6
LE VERGINI, commedia in 4 atti	6
LA PORTA CHIUSA; L'EREDÈ,	
commedie	6
L'ORDINA, commedia in 4 atti	6
IL DUBBIO, dramma; IL DIVOR-	
ZIO, commedia	6
ANIME A NUDO, lettere di donne	
e di fanciulle	7

OPERE DI

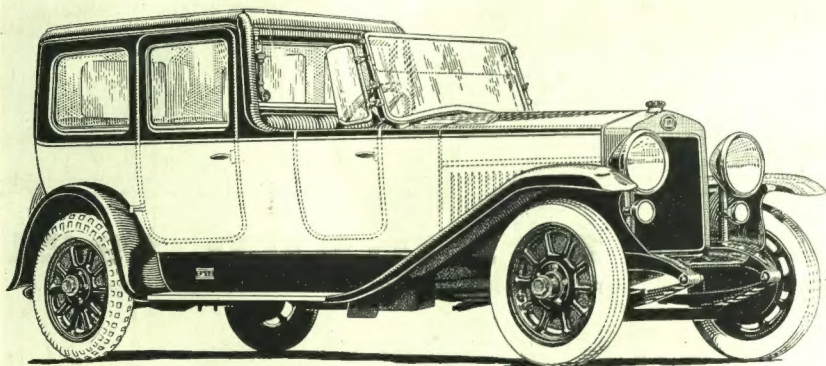
ALFREDO PANZINI

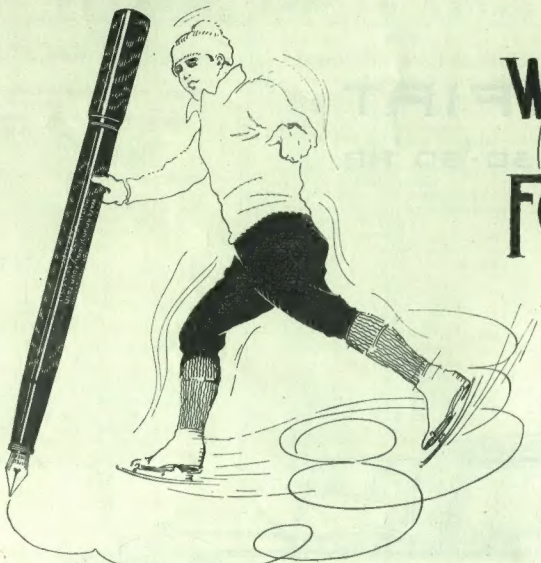
IL MONDO È ROTONDO, rom. L.	7
IO CERCO MOGLIE!, romanzo	7
VIAGGIO DI UN POVERO LET-	
TERATO	7
NOVELLE D'AMBO I SESSI	5
LA MADONNA DI MAMA, romanzo	
del tempo della guerra	7
SANTIPPE. Piccolo romanzo fra l'an-	
tico e il moderno	7
IL 1849. Da Piombières a Villafranca	7
LE FIABE DELLA VIRTÙ, novelle	7
LA LANTERNA DI DIOGENE	7
PICCOLE STORIE DEL MONDO	
GRANDE	7
DONNE, MADONNE E BIMBI	8

G. MINETTI

SUPERFIAT

12 CILINDRI 50-60 HP





**Waterman's
Ideal
Fountain Pen**

LA PENNA INDISPENSABILE
SEMPRE IMITATA. MAI EGUAGLIATA!

RAID NORD-SUD 1921

Km. 900 in una sola tappa (Milano-Napoli) — La più dura prova motociclistica d'Europa

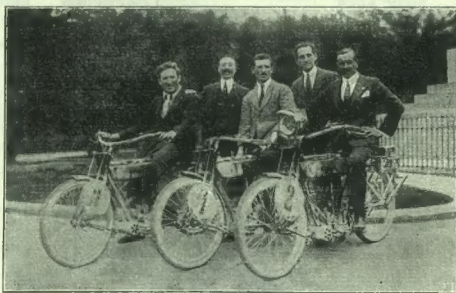
LE TRE GARELLI

iscritte

e arrivate a Napoli

I^a II^a e III^a

(CAT. 350)



L'EQUIPE GARELLI

che ha battuto le

équipes

di tutte le categorie

NEI PERCORSI PIÙ LUNGI E DIFFICILI TRIONFA SEMPRE SU TUTTI LA

MOTO GARELLI

3 HP - 2 cilindri - senza valvole - a catena

— GOMME HUTCHINSON —

SOCIETÀ ANONIMA MOTO GARELLI - MILANO, Casella Postale 287

L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 4. - 22 Gennaio 1922.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 2,50 (Est., fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

UNA STORICA PARTITA DI "GOLF", A CANNES.

(Fotografia Biondo d'Antibo.)



I PRIMI MINISTRI, D'ITALIA (BONOMI), DI FRANCIA (BRIAND) E D'INGHILTERRA (LLOYD GEORGE), INIZIANO NELLA FORESTA DI MANDELIEU LA PARTITA DI « GOLF » SEGNALEATA E COMMENTATA DALLA STAMPA DEI DUE EMISFERI.

In preparazione
presso i
Fratelli Treves, Editori:

PARISIANA

TRAGEDIA DI GABRIELE D'ANNUNZIO
PRELUDITA DA UNA PROSA
DELL'AMORE E DELLA MORTE



Poincaré. - Italia ed Austria e sport.

La conferenza di Cannes non s'è chiusa con la solita brillante cavatina, che tutti i ministri dell'Intesa, dopo ogni altra conferenza, cantano accostandosi alla ribalta e al pubblico, con una mano sul cuore, come i tenori: la tenera e pastosa e modulata cavatina che ripete: « Ah! siam d'accordo tutti! Ah! si d'accordo siamo! ». Anzi, stavolta è mancato addirittura il finale; uno dei cantanti fu chiamato tra le quinte. Egli ha capito a volo che lo volevano protestare, e ha dato le sue dimissioni. Adesso all'abile Briand è succeduto Poincaré, che fu forse il più impopolare dei presidenti della repubblica francese.

Poincaré non ha dato all'Italia soverchie prove di simpatia. Si trovarono delle ragioni ironiche del suo poco amore per noi. Non è il caso di ricordarle. Certo continuerà ancora a guardarci con simpatia; se ne avrà il tempo. Ma c'è da credere che sarà molto più occupato a tener d'occhio l'Inghilterra, dove la gioialità furba e ferma di Lloyd George gli darà assai più da fare.

Poincaré val poter contare, si scende sul terreno; con belli atteggiamenti cavallereschi, ma col fiorente in mano. Egli è un uomo che non ha solo da giocare alla Francia, ma anche da venderla e barattare con degli uomini che non gli han dato un posto tra gli artefici della vittoria, mentre, al tempo della guerra egli era il capo del popolo francese. Tutto il merito fu attribuito ai generali e al *par la Victoire*; il braccio e l'irritato Clemenceau. Egli rimase nell'ombra; e quell'ombra gli pesa; tanto è vero, che, ridivenuto cittadino privato, si dette un gran da fare per dimostrare che egli non era stato un presidente travolto. Di principio, non s'era mossio foglia senza ch'egli lo avesse voluto. Si può immaginare la febbre d'azione che egli ha ora; d'azione evidente, clamorosa, aspra, contraria a quella dei suoi predecessori; d'azione che fa faticare nominare per lo meno le *perle la Paix*; ma la sua ha da essere una pace tutta francese, ben speronata e imperiosa, e inflessibile. Questo si può immaginare che sia il suo programma; è probabile che i fatti tempereranno un poco i suoi recisi propositi; e che egli dovrà rassegnarsi a riconoscere che l'Intesa ha più voci; e che tutte queste voci non sono disposte a lasciarsi soffocare. Certo la Francia non ha torto di preoccuparsi d'una troppo rapida risurrezione della Germania. Si sa quali spiriti fermentino in quel denso e disciplinato popolo, dopo la sconfitta; e anche si sa che i tedeschi non son gente da star quieti nel suo paese; ed è pronta a risorgere il suo sogno di conquista del mondo. Ma, d'altra parte, credere che sia possibile prendere tali provvedimenti che tengano già, nella disgregazione e nell'impotenza, un popolo ricco di forze, è ingenuità. Convertirlo non si può; non c'è barba di missionario che ne sia capace; ma si può ancora meno durare a tenerlo schiacciato contro terra, o inquadrate tra i gendarmi. Se anche l'Inghilterra aderisse in tutto al programma francese, la forza degli avvenimenti, la potenza della vita, finirebbero con distruggere tutti i provvedimenti presi a tavolino. Purtroppo, il pericolo tedesco ci sarà sempre. Ma bisogna pure che l'Europa viva, e non può vivere se il solo scopo che si prefigge sarà di sprecare tutte le sue energie per tener fermi e languiditi ottanta milioni di teutoni per impedire che si rinsanguino e si ristorino e riprendano forze tali che consentano loro di saltare alla gola della Francia. Il meglio da fare è creare una pubblica opinione europea, tale che, il giorno in cui, la Germania voglia ritentare il delitto del quale fu giustamente punita l'indurremo, sia generale, e la Francia trovi con sé, concordi, fraterali, indignati, risolti a impedire

la nuova infamia, tutti i popoli. È lecito dubitare che uomini come Poincaré siano capaci di suscitare o di conservare alla Francia le simpatie del mondo. C'è pericolo che egli anzi la isoli, se non si renderà conto che ogni accordo, come ogni convivenza, è impossibile senza sacrifici, senza rinunce, senza concessioni.

I francesi dicono giusto quando affermano che dal loro nemico secolare nessuna difesa naturale li separa; che l'Inghilterra è cinta dal suo mare; che l'Italia contro certi nemici ha le Alpi. Ma sarebbe una grave jattura se l'intransigenza di Poincaré creasse intorno alla Francia un mare o una catena di montagne invalicabili; non dai tedeschi ma dagli amici; se distendesse intorno ad essa la sconsolata e altera solitudine. Non c'è popolo che possa viver solo, più. La guerra fa fatti, da tutte due le parti, di sperati appelli ai vicini; e anche i più piccoli alleati parvero preziosi. La gloria della Francia è grande; ma per essere gloria viva, non bisogna che sia arida ed egoistica. Deve conservare l'ammirazione e l'amore dei popoli. La Germania avrà più da temere da questa ammirazione e da questo amore che da tutti gli eserciti che la Francia possa scagliare contro.

La squadra calcistica austriaca è venuta a Milano, e c'è, con bravura, misurata con la nostra; e tutto è finito nel miglior modo possibile. La guerra contro il paese dal quale quella squadra è partita, è finita altrimenti; con lo schiacciamento dell'Austria-intera; invece l'Austria-squadra non fu schiacciata e non schiacciò; gara nulla, partita pareggiata: tre goals contro tre. Tutto ciò è veramente bello e pacifico, e cordiale, e non può lasciare che si dica: « Per favore, conservate il trattato di Rapallo. Ora io mi permetto di dire i vari sentimenti che ho provato davanti a questo episodio sportivo che ha messo di fronte — senza mitragliarli — italiani e austriaci. Di principio, il vecchio schiacciamento sentimentale che c'è in me, ha disgraziato un po' i denti, per il disgusto di quel sapore d'agro che si diffondeva in bocca. Ci sono tanti altri popoli, pensavo, con i quali si può gareggiare per un primato sportivo! Le nostre città sono troppo piene di mutilati e di orfani, perché possiamo perdonare, fino a prodigare la più cavalleresca ospitalità, a giovinotti austriaci, che assomigliano come una cilegia ad un'altra, a quelli che precipitarono giù, orgogliosi e crudeli, dai monti nelle nostre belle province venete. E quando ho letto che, al loro presentarsi, il pubblico fu duecentomila lire di pubblico, cioè una bella somma di danaro e di uomini — li aveva applauditi, ho avuto un movimento d'ira. Ma subito dopo ho riconosciuto da questi primi impulsi, che questo malesere, che quel sdegno erano ingiustificati.

Primi di tutto, noi accoglievamo quegli austriaci non per assolverli di tante antiche e recenti colpe, ma per lottare con essi: in una lotta incruenta, in una lotta senz'odio, nella quale il vigore e l'agilità e la prontezza e la disciplina della nostra gioventù volevano dimostrarsi superiori al vigore, alla disciplina, all'agilità, alla prontezza della gioventù austriaca. E la prova fu bella: e se la vittoria non fu nostra, poco ci mancò; e quegli ultra-montani, tornando in patria, avranno pur parlare di noi con rispetto anche a proposito di sport: e lo sport ha, nel sentimento popolare, una importanza ben maggiore di quanto che si pensi. Anzi la gran folla italiana che ha assistito alla gara, ha suscitato, ha sofferto, ha talora gridato di gioia, e talora ha taciuto, oppressa da una drammatica commozione, quando la vittoria passò a noi, e quando si temette che ci sfuggisse momentaneamente. Quel vaivai di italiani — molti dei quali erano, forse, iscritti a quei partiti che negano la patria — fu scosso, agitato, potentemente unito da un appassionato amore di Italia. Siamo d'accordo che il sentimento nazionale ha da essere di profonde radici, espressioni più pure; ma sap-

piano per prova che questi fuochi non divampano mai invano; e qualche favilla resta nei cuori. Chi oggi vede quasi impegnato l'onore, o per lo meno il puntiglio, del suo paese in una lotta d'atleti, parteggierà domani ardentemente per la sua patria quando si delinceranno gare e competizioni d'ordine superiore.

Poi c'è ancora da notare che, in questa indulgenza per i vinti che non è scompagnata dal sentimento sacro della nostra vittoria, c'è una grazia istintiva di vera e matura civiltà che non tutti i popoli possiedono. Poiché nessun italiano si precipita ad amare l'Austria; ma, pur serbando una giusta dignità nei rapporti con gli ex nemici, tutti noi sentiamo che non è possibile tenere un popolo al bando dell'umanità. Se questo popolo si illuderà di ridestare il passato che è ben morto, gli dimostreremo che sbaglia; ma se, convinto che non si torna più indietro, cercherà di allacciare con noi, non rapporti di affettuosa intimità, contro i quali ci rivolteremo urlando, ma puliti, decenti rapporti di convivenza umana, noi siamo qui, severamente memori, ma non carichi d'odio. Poiché riprenderemo quello che fu nostro, poiché al nostro cuore, che abbiamo già fatto le sue angustie, siamo disposti a lasciarlo vivere, ad accogliere tra noi i suoi rappresentanti che si contengano bene. Noi stiamo, nel campo degli sport, facendo progressi mirabili. Abbiamo già molte sorprese; ad altre lealmente aspiriamo. Se gli amici vogliono venire a metterci alla prova, vengano; se anche gli ex nemici vogliono misurare quanto noi si vale in questo campo, accettiamo la sfida cavalleresca e il cimento. Se vinceremo, avremo fatto opera di propaganda nazionale magnifica; se non vinceremo, faremo un esame di coscienza, studieremo le nostre debolezze, guareremo le nostre infirmità, dove c'è da imparare, per insegnare tutto quello che possiamo insegnare; e la non dolorosa, non tragica sconfitta sportiva d'un giorno, ci condurrà alla vittoria di domani. Dunque è bene che siamo amici degli austriaci; se un applauso ci fu, fu una garbatissima, una prova di buona educazione. Sappiamo che l'applauso vero, quello che conta, che è espressione d'amore e di fede, fu quello che accolse i nostri.

In questa distinzione, abbiamo già fatto la nostra creanza non semò la nostra ferocezza; che, accogliendo bene gli altri, abbiamo fatto loro capire che i padroni di casa non si abilitano davanti agli ospiti; ma anzi, pure ricevendoli bene, volevano ammettere che non s'è obliato nulla: che siamo persone serie, ma non minchioni.

Tutto calcolato, insomma, penso che, a guardar bene, l'incontro italo-austriaco fu un fatto interessante, decoroso, utile e dimostrò nel nostro popolo una superiorità di discernimento, un senso della misura, una bella, chiara, onesta equità.

Non credo che, in altri regni o repubbliche, un episodio come questo potesse essere possibile; né, se fosse stato possibile, l'anima popolare avrebbe trovato la via dritta il giusto discernimento con tanta semplicità e con tanta eleganza.

Nobiluomo Vidal.

È aperta l'Associazione per il 1922 all'

Illustrazione
ITALIANA

Anno, L. 120 - Sem., L. 62 - Trim., L. 32.

Edizione: Anno, L. 150 la em. - Sem., L. 78 la em. - Trim., L. 40 la em.

(Salvo maggior spesa per le eventuali aumenti delle tariffe postali.)

Illustrazione Italiana • Libri del Giorno: L. 135.
Illustrazione Italiana, Natale e Capodanno
• Libri del Giorno L. 147.

Inviare voglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ALLA CONFERENZA DI CANNES.



LLOYD GEORGE: *Scusi, signora....*

LA FRANCIA: *Non capisco, non capisco! Io non parlo che francese!*

(Disegno di Enrico Sacchetti.)



L'Ambasciatore americano Richard Washburn Child, nello studio della sua abitazione al Palazzo Orsini.



L'Ambasciatrice americana signora Child.

LA NUOVA RESIDENZA DELL'AMBASCIATA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA A ROMA.

La sede dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America è in un primo piano del palazzo di piazza San Bernardo, in cui ha la sua sede il Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano; ma la residenza privata di M. Richard Washburn Child, il nuovo ambasciatore nord-americano, da poco tempo ospite di Roma, è a palazzo Orsini, un austero imponente edificio che torreggia sulla folla proletaria delle catapecchie del vecchio Ghetto romano, nei pressi di piazza Montanara, al quale si accede per una salita fiancheggiata da due tozzi pilastri su cui sono accovacciati due Orsi, lo

stemma degli Orsini. Il palazzo sorge sui ruderi del teatro Marcello, della cui esistenza testimonia una lapide che è infissa sulla parete dell'edificio. Essa dice: *Ottaviano Augusto - signore avventuroso del mondo - intitolava a Marcello figlio di Ottavia sorella sua - questo teatro per popolari adunanze - per grandiosi spettacoli - nella bassa età guerresca stanza - ai Pierleoni, ai Savelli - ora civile magione degli Orsini - sacra alla pace domestica e all'amicizia.*

La proprietà del palazzo degli Orsini è passata al principe Caetani duca di Sermo-

neta, il quale ha affittato appunto all'Ambasciatore degli Stati Uniti uno degli appartamenti più sontuosi: una serie di sale, di saloni e di saloncini, in cui il fasto artistico dei vecchi palazzi del patriziato romano si accoppia al più accogliente confort moderno.

Le sale dell'Ambasciatore sono state aperte di recente a un grande ricevimento in onore del generale Diaz, Duca della Vittoria, reduce dalla sua missione negli Stati Uniti.

R. Washburn Child ha poco più di quarant'anni, essendo nato nel Massachusetts nel 1881. Egli ha frequentato l'Harvard Uni-



Lo storico palazzo dei Principi Orsini che sorge nel centro della vecchia Roma papale.



Uno dei salotti di ricevimento con rari e preziosi mobili



Un salotto in stile classico: nel centro una pregevole scultura greca.

versity, conseguendo il diploma di baccelliere in belle lettere e di baccelliere in legge. Nel 1906 gli venne consentito l'esercizio dell'avvocatura nello Stato del Massachusetts, ma nello stesso tempo svolse una notevole attività nel campo delle discipline politiche ed economiche, scrivendo in parecchi giornali e riviste. Amante della letteratura, scrisse anche commedie, romanzi e novelle, e la *Domenica del Corriere*, in uno dei suoi ultimi numeri, si fregiava di una novella recante il nome di Washburn Child.

Il neo-ambasciatore nordamericano a Roma

è entrato nella vita politica e diplomatica incitato da Teodoro Roosevelt, di cui godeva la stima e la fiducia. Durante la guerra venne chiamato a disimpegnare un lavoro speciale: dopo di aver viaggiato in Russia, nel Giappone, in Cina, alle Filippine, con missioni inerenti all'entrata degli Stati Uniti in guerra, fu con Frank A. Vanderlip al Tesoro degli Stati Uniti. Egli è stato anche uno dei fondatori e organizzatori dell'Associazione «Italy-America» di New York e condusse una campagna a favore dell'invio di truppe americane in Italia.

Durante l'ultima campagna politica egli fu uno dei consiglieri dell'attuale presidente degli Stati Uniti e rimase costantemente con lui fino alla elezione.

La moglie del signor Child, oriunda del centro degli Stati Uniti, di quella regione chiamata Middle West, condivide col marito la passione per l'arte e la letteratura: ancora prima di sposarsi era avviata a una brillante carriera letteraria.

La residenza dell'Ambasciatore e dell'Ambasciatrice degli Stati Uniti è allietata dalla grazia e dal sorriso di due amori di bambine,



Il grande salone dei ricevimenti artisticamente affrescato.



L'ambasciatore con le figliuole Anna e Costanza.



La sala d'ingresso.

di cui la maggiore non ha che tre anni e mezzo. L'ambasciatore alterna le cure del suo ufficio con frequenti passeggiate a Villa Borghese e al Pincio, dove è spesso sorpreso mentre tiene fra le braccia la più piccola delle sue adorabili figliuole.

In questi giorni il signor *Washburn Child*

ospita la missione militare italiana guidata dal gen. Allen, che è venuto a Roma a rendere omaggio al Milite Ignoto. La missione è arrivata nella capitale il 17 gennaio ricevuta dal gen. Diaz, dal ministro della guerra Gosparotto e dal gen. De Luca. Nello stesso giorno il gen. Allen fu ricevuto dal Re che

lo ha trattenuto circa mezz'ora in cordiale conversazione. La cerimonia della consegna della medaglia d'oro si è svolta solennemente l'8 gennaio all'Altare della Patria, con la partecipazione di un distaccamento di truppe americane giunte dal Reno e alla presenza di tutte le autorità militari.

NECROLOGIO

Il comm. *Stefano Labus*, persona a Milano notissima, stava per compiere gli ottanta anni, quando, quasi improvvisamente, è morto. Di fami-



† Avv. Stefano Labus.

glia distintissima originaria della Pomerania, ma da circa due secoli stabilita a Milano, era un milanese vero; amabile, colto, ospitale; raccogliatore appassionato di memorie storiche, biografiche ed iconografiche milanesi; avvocato egregio, per molti anni consigliere comunale costituzionale, assessore

per tutto il tempo del sindacato Belinzaghi, promotore e consigliere di numerose istituzioni benefiche e, fino dal 1884, del Museo del Risorgimento nel Castello, della Società Storica Lombarda, e dal 1865 della Banca Popolare, della quale era tuttora il consigliere più anziano.

Pure a Milano, non ancora cinquantenne, è morto il pittore *Costantino Longhetti* di Varallo, che fu per trenta anni fido collaboratore del prof. Luigi Cavenaghi nelle grandi opere di restauro del Cenacolo e di altri dipinti, e nei lavori di affresco intrapresi dal Cavenaghi e specialmente di quelli nel tempio di Caravaggio, dei quali fu degno continuatore, forte disegnatore quale egli era, e conoscitore provetto dei procedimenti pittorici delle varie scuole. Durante la guerra concorse disinteressatamente allo spostamento conservativo delle opere d'arte di maggior pregio in Lombardia.

La mattina del 10 gennaio sullo stradale di Torino, presso Chivasso restava vittima di un grave infortunio automobilistico l'industriale e sportivo biellese, *Felice Trossi*. Egli era nel vigore degli anni, dotato di un temperamento esuberante e poteva dirsi il prototipo dell'organizzatore industriale biellese e del filantropo.

La mezzo alle forti sue occupazioni, non dimenticava la sana causa sportiva di cui anni era propagatore grande ed assertore convinto.

Egli appoggiava, infatti, ogni buona manifestazione ed in questi ultimi tempi, accanto ai suoi stabilimenti, sorsero coi villaggi e giardini operai anche i campi sportivi ed una fiorente società la «Erios» formata da operai della Pettinatura Italiana della sua Vigliano. Era socio vitalizio del P.U. S. Biellese, Presidente Onorario dello S. C. Pro Candelò, fondatore dell'«Erios» e socio di tutti gli altri clubs Biellesi, cultore di ogni sano sport.

A Firenze, dopo lunga e crudele malattia, è morto il maestro *Antonio Scontrino*, apprezzatissimo compositore, che fino all'anno scorso aveva coperto la carica di professore di contrappunto e composizione nel Liceo musicale. Antonio Scontrino nato a Trapani nel 1856, incominciò la sua carriera musicale come contrabassisti e poi compiuto sotto la guida del Platania gli studi di alta composizione.

Vanno ricordate di lui le opere: *Matilda, Il sorilegio* e la *Corrigiana*, gli intermezzi per la *Francesca da Rimini* di Gabriele d'Annunzio e la *Sinfonia marinairesca*, frequentemente eseguita in

Italia e all'estero, la quale è, forse, il capolavoro di Antonio Scontrino.

A Mattarello (Trento) è morto il 12 gennaio il conte *Francesco Martini Dretti* di 84 anni. Il defunto fu volontario gariboldino: prese parte alle campagne del '59, del '60 e del '66. Era decorato con



† L'industriale biellese comm. Felice Trossi perito in un accidente automobilistico.

medaglia d'argento al valore militare e fu sempre patriotta fervente. Visse emigrato in Milano; ebbe quindi, a Torino, relazioni patriottiche e politiche coi principali uomini dell'epoca del Risorgimento e partecipò a tutti i preparativi per i vari tentativi di liberazione del suo Trentino.

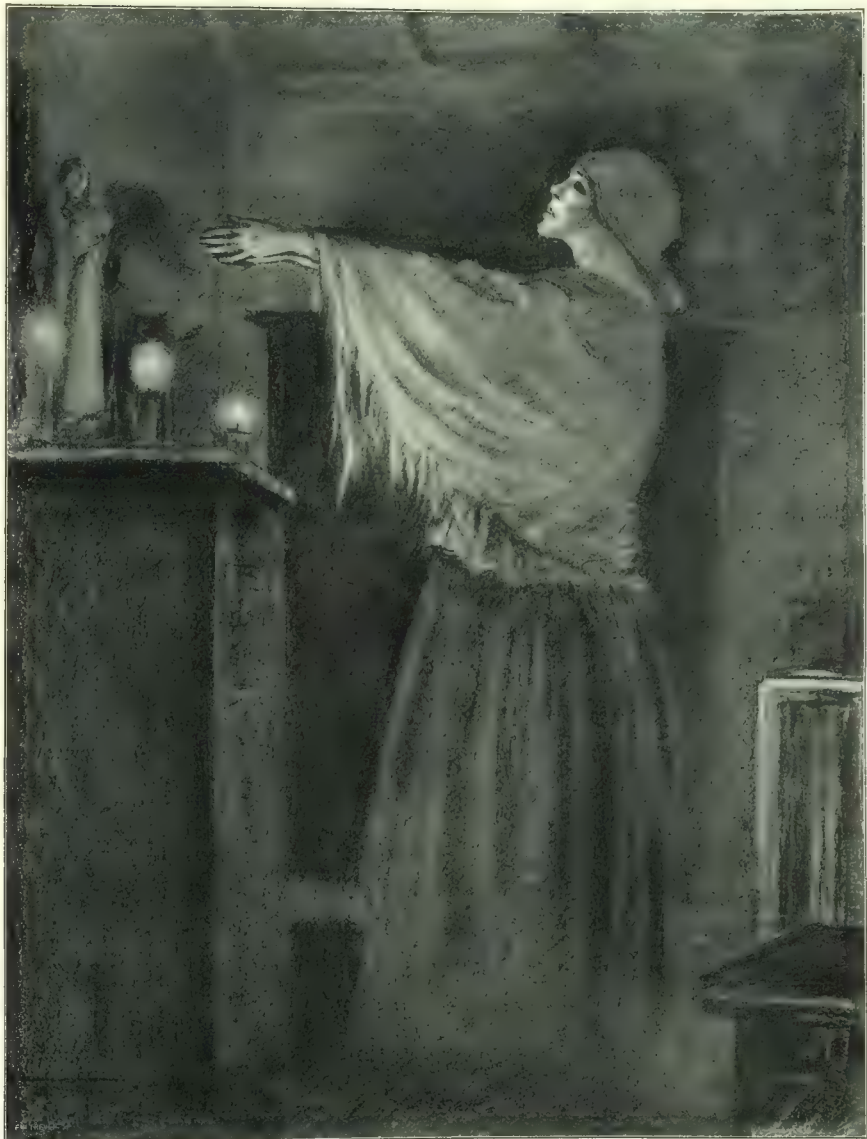
FRATELLI BRANCA

SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - INSERIRE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

ELEONORA DUSE IN "COSÌ SIA", DI T. GALLARATI SCOTTI.

(Disegno di L. Bomperd.)



IL VOTO DELLA MADRE. (Finale dell'atto primo).

Il 12 gennaio al *Costanzi* di Roma, Eleonora Duse portava sulle scene il dramma di Tomaso Gallarati Scotti intitolato *Così sia*. L'esito del lavoro segnò un nuovo trionfo per la illustre interprete, ma fu per molteplici ragioni contrastato nei riguardi dell'autore che per la prima volta si cimentava sul teatro. *Così sia* uscirà prossimamente in volume per i tipi della Casa Treves, e il dramma, che ha suscitato vive discussioni, potrà essere conosciuto ed apprezzato da tutti.

VERONA: L'ADIGE GHIACCIATO.

(Fotografie E. Sartori.)

L'Adige, che secondo la tradizione non agghiaccia che una volta ogni secolo, ha offerto il raro spettacolo della sua superficie congelata nelle vicinanze dei vari ponti, nei giorni 9 e 10 gennaio.



TRIESTE: LA STORICA CATTEDRALE DI SAN GIUSTO QUALE APPARE DAL COLLE DI SAN VITO.

(Da un'acquaforte di Bruno Crotto.)



Parsifal e Rigoletto.

Secondo spettacolo della stagione, seguito da *Falstaff*, *Parsifal*, terzo, *Rigoletto*. Dunque, da Verdi a Wagner e... viceversa. Non più antagonismi, i due giganti del dramma musicale contemporaneo possono alternare le loro voci in questo teatro, testimone — in un passato non troppo remoto — di contese accanite tra partigiani dell'uno o dell'altro, senza che nessuna eco importuna degli antichi dissensi si risvegli.

Ricomporre in pace le correnti tumultuose della vita spirituale che qui accorrono da mille rivoli, frammenti confuse contrarie, è forse l'ufficio perspicuo di questo libero istituto d'arte.

Gli uomini scompaiono e le loro opere rimangono: le migliori costituiscono il patrimonio d'idee e di sentimenti con cui noi sostentiamo l'aspra fatica quotidiana della nostra esistenza pratica.

Si sa. Riccardo Wagner volle che il suo fosse un Teatro di festa. Il pubblico, egli lasciò scritto, non doveva giungervi stanco del greve compito giornaliero, sibbene doveva — in determinate ricorrenze — «distarsi» durante la mattina e il pomeriggio per raccogliersi, poi, a sera venuta...». Perciò, il Maestro aveva elevato sulla collina di Bayreuth il tempio e invitato i suoi fedeli a salirvi. Giornate di fervore e di compunzione, quelle della piena estate nella città linda e tranquilla dell'Alta Franconia. Le rappresentazioni wagneriane vi si seguivano con la solennità e il mistero di un rito. E che scorpiate e che bevute tra un atto e l'altro dell'azione eroica o sacra, l'uscire dal fittorio buio della sala e dal mondo soprannaturale della scena incontrarsi all'ancora splendida luce del sole calante... Gran gioia riaffermare la vita e rigoderla.

Ma qui, da noi, non si va a teatro dopo essersi spassati il giorno intero. Ci si arriva, i più, dopo molte ore di lavoro tenace (o probato e attivo popolo italiano calenderà!) nella stagione invernale, allorché le tenebre sono già scese dense e la luce tarderà a tornare, poiché le notti si trascinano pigre e torpide.

C'è da stupirsi se nel corso non breve di una rappresentazione, supponiamo quella di *Parsifal* che dura oltre cinque ore, ci vince in qualche momento il tedio? E sono queste le condizioni più propizie per ascoltare il dramma musicale, auspicato dal suo creatore? Sappiamo bene che in Italia non è possibile fare diversamente. Le ore e le stagioni degli spettacoli non si possono mutare. E allora? Dovremo rinunciare a conoscere le opere del riformatore tedesco? No, davvero. Dovremo adattarci a sentire a questo modo? Ebbene, adattiamoci e di buon grado, che torna conto.

L'incanto della sensuallissima arte di Riccardo Wagner agisce possentemente e prontamente su noi. Siamo sorpresi, sedotti, conquistati dal suo discorso musicale unito, conciso, vibrante. Ecco la meraviglia che ci si rivela seguendo, la meraviglia che noi fissiamo con l'anima tesa, con lo spirito in ascolto. L'udire, anche se ignaro di musica, sente la suprema bellezza di questo discorso in cui nessun elemento derivato da altri discorsi di altri compositori viene a sviare l'immagine ch'egli va formando, a poco a poco, di colui che gli parla nel linguaggio ineffabile dei suoni, anima fraterna annunciatrice di fede, consolatrice, soccorritrice.

Parsifal è stato assai favorevolmente accolto dal pubblico. (Molta parte di esso rammentava le ruscissime rappresentazioni dirette nel 1914, nell'istesso teatro, da Tullio Sera-

fin.) Vorremmo trovare maggiore calore, maggiore passione in qualche passaggio, in qualche ampliamento del discorso musicale. E forse abbiamo torto. La sua severa unità, anche di colorito, conferisce al dramma un'aria solenne di elevazione mistica, di purificazione spirituale assai bene appropriata.

Si sono fatti alla Scala molti sforzi per avvicinarsi alla tradizione di Bayreuth. Peccato... (Perché?... Perché non sono al tutto riusciti? Ma non è la sorte di ogni adattamento?) Noi vorremmo... Già; è l'antica storia. Noi vorremmo, cioè, ascoltare un'opera tedesca eseguita un po' più all'italiana; in Germania si lamenta che le opere italiane siano eseguite un po' troppo alla tedesca. I fanatici del dramma musicale wagneriano, che tra noi sono parecchi, gridano all'obbrobrio appena un direttore d'orchestra nostro non si sottomette alle sacre leggi di Bayreuth; gli estimatori tedeschi della nostra musica teatrale luminosa scorrevole ardente, non numerosissimi di là dalle Alpi, rimproverano ai nostri direttori d'orchestra una insufficiente forza (anzi «furia», la famosa proverbiale «furia italiana») nell'interpretare le opere italiane. Conclusione: contenti noi, o contenti a modo nostro (ed è il caso di dire, per questo



Signora Toti Dal Monte che nella parte di «Gilda» in *Rigoletto* ha suscitato entusiasmo alla Scala.

Parsifal, che siamo contentissimi; contenti loro, o non contenti a modo loro (se crederanno). E ognuno si rimetta all'Arte come sa e può, con i mezzi che gli sono consentiti; all'Arte benedetta del proprio paese.

Rigoletto! Ah sì, questa è arte nostra pretty gentile. Un po' invecchiata, ma che convenzionale! La che modo? Si respira, finalmente! Il canto, il meraviglioso canto italiano torna a diffondersi in questo teatro che ne ha accolto tanto, il palcoscenico ripopola di figure agili pronte vive e ci si viene a parlare di... Sì; la pena di cercare l'espressione musicale nuova che soddisfi le aspirazioni spirituali dei contemporanei rende ogni molti compositori odierni — bisognosi di tenere il loro coraggio, rimaritati, prodigando loro un'infinita stima... a parole. L'avvenire...

Ma dunque ci sarà vietato di abbandonarci alla santa gioia di non più attendere, di non più invocare ininterrottamente ciò che tarda a venire? Nel ricordare il passato noi troviamo conforto. Ricordare! Ricordare!

E ricordiamo pure. Ricordiamo che ci piacciono in teatro le azioni serrate, incalzanti, infiammate di passione umana; che vogliamo sentire salire su dal cuore alle labbra dei personaggi scienziati tutta l'anima loro; che nelle linee larghe compiute del canto vogliamo costringere ogni dialogo così che i nostri resti mai spezzato l'arco elegante e svelto della

melodia verso cui appuntiamo tutta la nostra attenzione.

Rigoletto è lontano da noi nel tempo. Se potessimo — riportarci ancor più lontano, se potessimo tornare magari da capo, come spirava il buon Verdi?... »

Parsifal venne concertato e diretto da Ettore Panizza; *Rigoletto* da Arturo Toscanini. Chi ha un po' di fantasia immagini come possono essere riusciti entrambi gli spettacoli sotto la guida di due tanto esperti conduttori. Né sponderemo, fra i nostri, per ridire gli applausi loro rivoli dal pubblico.

Parsifal è il tenore Amedeo Bassi che si è affermato eccellente interprete della musica wagneriana; intorno a lui, squisiti cantanti ed attori, furono ammirati signora Wildbrunn, una efficace Kundry, e specialmente il basso De Angelis (Gurnemanz) e il baritono Galeffi (Amfortas).

Il Galeffi impersonò anche *Rigoletto* e riportò un vero trionfo. Voce calda piena estesa duttile, di un'egualianza in ogni registro come la più perfetta non può trovarsi, riesce bene in ogni parte ai suoi adatti.

Il Galeffi ebbe a compagni, nel *Rigoletto*, il tenore Lauro Volpi che ha un dolce timbro di voce e canta con grazia e spontaneità, ma che spesso è incerto nell'intonazione, e la signorina Toti Dal Monte. La prova vittoriosa sostenuta da questa egregia cantatrice è dovuta a una intelligenza drammatica singolare e di una voce purissima squillante argentina, la colloca decisamente tra le nostre artiste di più sicuro valore. Gli altri esecutori dello spartito verdiano: signora Beriana (Maddalena), baritono Baracchi (Monterone), basso Di Lello (Sparafucile) encomiabili.

Tanto nel *Parsifal* quanto nel *Rigoletto* le masse corali apparvero disciplinate e l'orchestra suonò con il solito suo slancio intonato precisa inappuntabile.

Le scene, i costumi... Confessiamoci liberamente. Il palcoscenico non ci soddisfa ancora. Il taglio dell'avanti scena ha fatto di troppo arretrare i cantanti, così che nemmeno le voci più potenti giungono nella sala con pienezza sufficiente; grave jattura per opere come *Rigoletto* che frangono dagli effetti vocali le loro maggiori risorse.

Gli scenari sono troppo «finiti», troppo carichi, affastellati di «motivi» accessori. Né sono tutti di buon gusto.

Si chiede una maggiore semplicità che permetta alla nostra immaginazione di agguirare, di indovinare quel che meglio le piaccia, come fa seguendo i periodi del discorso poetico o del discorso musicale. Ma sono, queste, menzole rimediabili. Per poco che i cantanti s'inoltrino verso il pubblico (per volontà di chi modera la messa in scena), e per poco che si sbrindino tela e reti colorate e distese si sarà già convenientemente provveduto.

Le luci sono buone. E, accavalzandosi delle nubi temporalesche, il guizzare dei lampi, lo sciagarsi del turbine e il rapido disciogliersi e dileguare, nell'ultimo atto di *Rigoletto*, quale perfetta illusione della realtà!

Cose da Scala... cose da Scala.

CARLO GATTI.

ZARA E LA TERZA ZONA DALMATINA.

Nel N. 2 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ad un articolo, *Zara* e il trattato di *Rapallo*, del prof. Vitaliano Brundini, il quale intendeva di far vedere ai lettori quello che diversamente veduta caduta alla Jugoslavia — il che giova sperare, non avverrà — era agitata una fotografia del palanquino di Zara e dell'Isola di Ugljan, che... dovette — fu stampata nella rivista — essere caduta alla Jugoslavia colla terza zona dalmata — mentre doveva dire *doverle* — secondo il trattato di *Rapallo*.

Un errore incommensabile che la terza zona coll'Isola di Ugljan possa venire abbandonata dalla Italia che la occupa tuttora, e che, speriamo, la occuperà anche in avvenire.

Oggi, persino lo stesso Governo italiano, si è reso conto della necessità di non transigere ulteriormente coi balcanici e ciò a ragione, perché la sicurezza della nostra Adriatico, e per non soffrire in modo irreparabile Zara nella Jugoslavia tutt'altro che amica.

Di prossima pubblicazione, presso i Fratelli Treves, Editori:

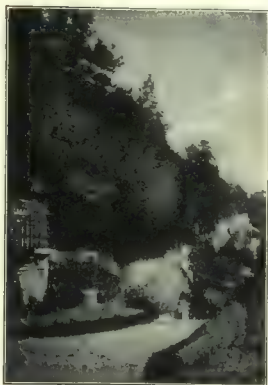
ACIDALIA

DARIO NICCODEMI
SETTE LIRE

LA ROVINA

RACCONTI DI
A. S. NOVARO
SETTE LIRE.

LA VILLA DEL "SERRAGLIO", A MADERNO SUL GARDA
donata a Gabriele d'Annunzio dal comm. G. B. Bianchi.



Un viale del parco del «Serraglio».



Casa Bianchi a Maderno, e in alto, sul colle, la Villa del «Serraglio».



La casa del custode del «Serraglio».

Il 18 gennaio 1921, Gabriele d'Annunzio parti da Fiume, e dopo una breve sosta a Venezia, si recò a Gardone Riviera con l'intenzione di cercare sul Garda un luogo di solitudine e di riposo. La sua scelta cadde sulla villa *Carpinaccio* a Gardone di Sopra, villa confiscata già proprietà del defunto prof. Enrico Thode notissimo scrittore d'arte tedesco, imparentato con Wagner e con Liszt. In questa villa solitaria il Poeta si installò ai primi di febbraio; ma nel frattempo il Comm. G. Bianchi, nella speranza che il Poeta si stabilisse definitivamente sul Garda, ed ivi raccogliesse i cimeli fumani, gli offriva in dono con perpetuità di destinazione, un suo vasto e magnifico parco a Maderno, il parco e la villa del «Serraglio».

Ora in *Il Palladio sul Garda* che farà parte dell'annunziato *Numero di Natale e Capo d'Anno dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA*, intitolato appunto al *Lago di Garda*, Gabriele d'Annunzio espone in una prosa mirabile dedicata al magnifico donatore, l'uso ch'egli intende fare di questo dono; egli rievoca, con accenti che andranno al cuore di ogni italiano, la notte di Ronchi, alcuni episodi inediti dell'impresa di Fiume, la sua resistenza disperata alle transazioni meschine, il commiato dalla Città di Vita e il ritorno nell'Italia bella; poi tesse l'elogio del Benaco ch'egli dice «latino quanto il Trasimeno e quanto il Regillo».



Comm. G. B. Bianchi.

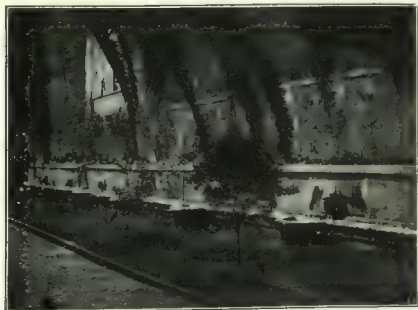
Ma non vogliamo anticipare nulla di queste pagine che debbono giungere ai lettori pure e fresche come il Poeta le dettò nel trigesimo della

sua partenza da Fiume. Perché questo «rendimento di grazie» fu scritto dal Comandante della città di Fiume nel febbraio del 1921 e mandato al Comandatore Giovanni Battista Bianchi che non volle renderlo pubblico per un sentimento di delicata modestia e anche perché in quel tempo le passioni e i crucci erano tuttora ardenti.

Il dominio murato del «Serraglio» apparteneva già a Vincenzo I duca di Mantova e del Monferrato. Fu Carlo II Gonzaga che trasformò la più casa dei Serviti di San Pietro Martire in una villa allora congiungendola al magnifico palazzo ch'egli aveva in Maderno.

Il «Serraglio» è un vasto parco all'italiana, con terrazze, scale, bacini, viali, boschetti, vivai. Nella parte montana ridiventa selvatico e si copre di ulivi, di lauri, di cipressi. Là appunto, in un pianoro di dove si scopre l'intero lago, sarà edificato il santuario che in un giorno non lontano apparirà come un monumento della più pura fede a tutti gli Italiani «che, toccati dalla grazia, avranno compreso».

Ai nostri abbonati toccherà la fortuna di essere i primi lettori del *Palladio sul Garda*, scritto con la stessa vena del *Nocturno*, e che troverà degna sede nel numero che celebra con dozzina di magnifiche illustrazioni una delle più belle e pittoresche regioni italiane restituita a noi dalla Vittoria.



Viale delle fontane.



Airole fiorite.

NEL PARCO DEL «SERRAGLIO».



MIO FIGLIO FERROVIERE

romanzo di UGO OJETTI.

Il romanzo di Ugo Ogetti ha sin dal suo apparire conquistato il pubblico e interessa vivamente la critica. Fra i molti articoli già apparsi sui principali quotidiani, riprodurremo per ora, parzialmente, quelli di Renato Simoni sul «Corriere della Sera», di Adolfo Albertazzi sul «Cotidiano del Carlino», e di Lorenzo Gigli sulla «Gazzetta del Popolo».

Voi sapete la storia di ieri. I contadini, gli operai non avevano che un sogno: far dei loro figli, o dei preti o degli avvocati o degli impiegati; imborghesirsi insomma. Nestore che vien da un ceppo vecchio di medici, da gente che ha sempre esercitato le così dette professioni liberali, vuole, invece, diventare operaio. Questo giovane che, nel giro di un'ora, sa sempre calare le carte buone, ed ha il temperamento del vincitore, sceglie la macchina, il fumo ed il carbone. Questo è un tipo purgativo. Bisogna stare attenti a quello che significa. Senza paura e senza ira. Senza paura perché, come ha detto, il padre di Nestore non è ormai che un testimone; senza collera perché, come osserva con la consueta pittoresca arguzia l'Ogetti, «la voce di un avversario è, per un italiano, sempre una voce di sirena perché lo mette in tentazione di voler capire come quell'altro è fatto di fuori e di dentro, e così alla fine si può giustificare parole ed atti e di perdonarglieli».

Il libro parte da questo inizio ed entra risolutamente nella cronaca e nella storia degli ultimi tre anni. Mescola i personaggi immaginari agli avvenimenti reali con dilettosa spontaneità, con chiara ironia e con la più ovvia fantasia nel cogliere tra i fatti mutevoli e la non mutevole struttura degli uomini, rapporti pieni di senso e di novità. Seguirlo pagina per pagina non può che ricordarci le nostre e le altrui successive profetie di questi anni: ricordiamo da quali sintomi e da quali indizi fummo indotti a formularle. Questi sintomi e questi indizi sono dall'Ogetti personificati, riprodotti in figure, in gesti, in discorsi, in passioni, con ricca e limpida rappresentazione, entro una prosa stupenda, piena d'aria e di luce, prosa vivissima di giornalista, prosa perfetta di scrittore di razza, che non s'è mai appagato di sé ed è andato cercando e raggiungendo ogni giorno di più una maggior solidità e lucidezza e aderenza alle cose e pieghevolezza e forza e gravità e bellezza. Il pregio grande di questo libro, pieno di tipi e di osservazioni, è una netta artistica precisione, un modo agile, fresco e sicuro di spicare i fatti dal tessuto della cronaca, di presentarli nella loro apparenza e nel loro significato, senza esitazione, con una così bella scelta e sì opportuna e con tanta pienezza che ogni particolare ha, di per sé, il valore e la leggerezza di un quadro originale nel taglio e nel colore.

Il mondo di Nestore il ferroviere pare il più nuovo che ci possa dare. È il mondo in cui la macchina ha un predominio titanico; e la macchina si ferma, eccoci privi della luce e del cibo e delle vesti: è un mondo in cui le tavole dei valori sembrano sconvolgersi e rovesciarsi. Quali floridi orizzonti non si aprono a Nestore? Il buon vecchio dottore vede i prefetti ossessanti davanti a lui, perché egli l'autore di quel rampollo che domina le leve della locomotiva e sa come si manovrano le leve di domani. Persino il ministro degli Interni, davanti agli amici di Nestore si fa dolce e zuccherino come un uovo di marmarite. E le bellezze locali, le Eve provinciali più desiate, delizia una volta di amori signorilli, ora, un po' per curiosità un po' per precisione, si abbandonano a braccia maschie e fatidiche del giovane ferroviere. Taciturno e spicco quel ragazzo! Egli ottiene quello che gli garba; e non solo il programma massimo gli persegue, ma egli piace su suo padre sia cavaliere; e il medico condotto ottiene la croce per i meriti eterodossi del suo figliolo; gli piace che suo padre sia nominato medico della casa, e la sua volontà è fatta. I presaggi sono infallibili: il domani sarà la legittima, la potente proprietà degli uomini che hanno il nome di Nestore.

1. UGO OJETTI. *Mio figlio ferroviere*. Milano, Treves, L. 9.

Ma il libro ha, a questo punto, un nuovo e delicato sapore. A poco a poco noi vediamo che i presagi dimostrano tutt'altra cosa: che l'avvenire sarà, non delle idee di Nestore, ma della sagacia e della precisa sagacia di Nestore. Il narratore giunge a fare una grande scoperta: una scoperta che aveva già fatto Niccolò Machiavelli, molti secoli prima che Nestore risolvesse di diventare ferroviere: «mi pare che tutti i tempi tornino e che noi siamo sempre quelli medesimi». Le tempi tornano, e se ne vedono i segni; la padronanza rossa non è più così vana e incurata come prima; persino le bellezze locali, le pregiate Veneri provinciali, tornano a sorridere agli uffici dei bersaglierei. C'è dubbio che l'avvenire possa avere le punte al vento? Certo gli uomini sono sempre i medesimi. Il dottore ritrova sotto la cascata di mio figlio ferroviere la vecchia anima umana, cupida come una volta, avida dei beni di una volta, dei poveri esseri benedetti. C'è in quel giovane Nestore lanciato verso le grandi conquiste sociali, un futuro borghese; cioè un aspirante alla proprietà, cioè un uomo capace di risparmiare per giungere alla proprietà. Mutabilità degli eventi! Il figlio cessa di essere ferroviere, l'occupazione delle fabbriche s'è accostato all'industria, la gli è venuta voglia, non più di avvilizzarla, ma di trarne profitto per sé. Egli diventa il rappresentante di una casa di automobili; diventa automobilista in quanto, per le sue macchine, ma anche per l'autorità che gli viene

sta? Non solo. Perché la lunga esperienza della vita, la lunga prova di un secolo di uomini e di donne e la disposizione ad osservare fuori e dentro di sé non bastarono a privarlo di tutta la nativa ingenuità? E perché, come medico, si è addeverato che il quacchiere non sono io che guarisco l'amalato: è la natura «e, filosofo senza sistema e quasi involontario, si sente piccolo piccolo sotto il cielo, e non lo tentano le vaste vedute e gli sterminati orizzonti, e ogni mattina si propone di guardar molto e credere poco e ogni sera si sente di aver poco creduto e di aver creduto molto? Non solo. Perché quando è tranquillo gli pare che tutto il mondo debba essere tranquillo? E perché è arguto?...

Ah se è arguto il dottor Maestri! E senza ostentazione. I moti gli escono di bocca, o gli escono dalla penna come i sorrisi gli escono dalla labbra.

Sì, perché, perché è spiritoso senza ostentazione, il dottor Maestri ci si gradisce. Ma è simpatico nel giusto significato della parola perché rassomiglia più o meno a noi, a tutti; per la contraddizione, ch'egli non nega di sé, tra ideale e reale, tra proposito e azione, e per le debolezze in cui possiamo credere non cadremmo noi ma crediamo nelle debolezze di altri quando si trovasse nelle

E per ciò il dottor Maestri è un uomo d'*humour* ed esempio raro di pretto umorismo italiano: l'humour italiano se si annette che dei tre elementi di cui l'*humour* risulta — buon umore, bell'umore e malumore — il terzo debba entrar in minor dose da noi che altrove, per merito del nostro cielo.

Ora, si capisce come a quest'umore, sebbene medico d'umore, si sia venuta a idea strana di raccontar per iscritto le sue vicende domestiche e, insieme con le confidenze, riferire le sue opinioni e i suoi capricci intorno le vicende esterne. È vecchio visto su in una età storicamente straordinaria; ha vissuto in una piccola città — ove della vita sociale e della vita nazionale accade come di cosa grande introdotta in ambiente angusto; si deforma ridicolmente con la pretesa di restar grande, magari d'ingrandir di più — ed ha il buon dottore, un socialista ferroviere in casa: il figlio; mercé del quale si trova a conoscere gente e a imparare cose molto interessanti (come si dice già che bene).

Ma anche si capisce che egli non desideri d'aver chi lo legga, o chi ne veda, o chi ne abbia un manoscritto in una biblioteca, si auguri soltanto un lettore — unico — fra cinquant'anni.

«Caro mio lettore», apostrofa cominciando. L'ingenuità che però gli resta nell'anima, o la buona fede che gli resta nell'animo, non gli lascia considerare un caso probabile. Non sempre chi rintraccia un manoscritto entro una biblioteca è intelligente quanto e come importa a comprendere l'intelligenza d'un umorista; e se gli capitasse lettore qualche certo erudito, o professore d'università, o critico di nostra conoscenza, che impressione riceverebbe costui, dal leggero?

Si direbbe senza dubbio; e forse penserebbe: «L'umana sorte volle alternato il riso al pianto; volle che nella stessa tragedia non mancasse mai un aspetto comico o una nota comica. Ma la gran guerra di mezzo secolo fa dovette essere così enormemente tragica da deprimer ogni eccitamento al ridere o da mutare in lacrimosa ogni ridenda sembianza; di modo che dopo, a guerra finita, la comicità prevalse per reazione».

Altrimenti, «l'Italia fu un manicomio ma pieno di matti quasi tutti allegri». E ridederebbe quanto un mattino allegro.

Se invece il lettore che fra cinquant'anni capitasse al dottor Maestri avesse una voce a scorgere le cose oltre le apparenze e a intendere gli scritti oltre il senso letterale, oh quegli non ridederebbe quanto quando non percepisce da certe pagine il grido e il pianto della guerra civile: sorriderrebbe lui pure con la tristezza suscitata dal ridicolo che non riesce a sopprimere il dolore, con l'ansare che il buio umore e il bell'umore non bastano ad addolcire.

Non era lieve, no, il dottor Maestri mentre chiedeva se si stessero, perché non, perché non monarchico o perché mio figlio è socialista? e mentre chiedeva alla sua imagine nello specchio: «Ti ricordi che ti gridava tua moglie alla fine della guerra? Tu tu con la guerra non hai guadagnato niente!» — In quel disordine politico, civile, morale era dunque caduta la patria, in che corruzione; ed egli l'amava, e dei suoi mali soffriva nel suo segreto.

MILANO - FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Esce in questi giorni il romanzo che, pubblicato nell'ultimo semestrale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ebbe già tanto consenso e simpatia di lettori.

I DUE FANCIULLI

DI

MARINO MORETTI

Lire 8,50.

dall'essere stato, e dal poter tornare ad essere, uno degli annunziatori della rivoluzione sempre in divenire. E intanto, si accorcia anche ad essere proprietario di terre. O come è avvenuto tutto questo? E i sintomi di prima? E il saccheggio dei negozi? E l'occupazione delle fabbriche? E quello sgomento che rassegnato la borghesia davanti alle scorpacciate della vecchia società? Ci furono delle defezioni? Chi ha tradito? Nessuno: ma la natura ha blandimento, imperturbabilmente operato. «L'età tempo» secondo il ritmo eterno. Tra quelli che stanno spauriti a tras presagi, ci sono alcuni pochi che dei presagi si servono per far carriera. Nestore è di questi. Salute a lui.

Ma il libro non è così lineare come può apparire il mio racconto. Anzi è tutto movimento, episodi, invenzioni irresistibili, verità bizzarre come paradossi, paradossi più seri delle verità. Non ha mai l'aria di darci la morale della favola. È uno specchio brillante di come è un'epoca che si muove, che insieme, del nostro tempo un documento verissimo: quindi è affollato di gente, quindi è denso di casi e di cose; non ha un argomento, ne ha venti; la sua unità è data dalla sua unità, che va filtrando attraverso varie vicende, attraverso lode di idee, attraverso il lento ridursi di tutti i tipi più o meno comuni, attraverso un denominatore, attraverso la stessa azione che hanno i personaggi: che ogni cosa si rinnovi a principiar dalle vecchie verità umane.

(Corriere della Sera.)

RENATO SIMONI.

Il dottor Pietro Maestri (come si dice forse più bene che non il simpatico, Perché?)

Perché galantuomo? sincero, franco, cordiale? modesto e non procacciatore? Non solo. Perché equilibrato nel sentire e nel ragionare, intelligente e colto? Non solo. Perché è sano e buono, sereno e ottimista, o, almeno, si mostra sereno e ottimista.

NOTIZARIO.

ITALIA.

E non solo l'Italia gli rattristava il sorriso se doveva ricomporsi, dentro, in questo giudizio:

«A occhio e croce mi pare che contro tutte le promesse gli uomini siano diventati con la guerra peggiori e che, mai si siano veduti guerrieri e popoli così alla deriva, e omicidi, truffe e rapine tanto frequenti e feroci, e le più semplici verità tanto misconosciute, e le parole tanto lontane dai fatti».

In verità il dottor Maestri, quantunque desinando sembrare compiere un rito e sorbendo un buon caffè nel caffè a l'Allegria troppo ricordando che lo zucchero gli fornisce, in tanta carezza, il figliuolo ferrovie — e con una certa abbondanza — «stenta» a temperare le sue parole con le esclamazioni e con la ingenuità con la sua diffidenza, i suoi guai coi suoi comodi, così da restare in equilibrio in questo instabile piolo che si chiama vita.

E instabilissimo piolo resterà la vita quando anche non accada più di veder tronfi capiegia far bagli nel latte e misere guffi partoris in uno squallido stanzuglio ancor vestite da Maria Stuart o di veder deputati bolscevichi baciar il piede di San Pietro in San Pietro a Roma per compiacere all'amicizia bollantina molto rosee, e mutilli di guerra esser perseguitati fin nell'amore del loro gatto dalla razza tirannide.

Anche fra cinquant'anni parrai un'impresa difficile per il genere umano, dar ordine al mondo dei fascisti una bandiera rossa se la mima a mo' di donna sotto la veste bianca. Scoperta nel fuggire, i fascisti si costrinsero a sostituire la bandiera rossa con una bandiera tricolore. Se non che i comunisti l'obbligarono a rimettere il rosso.

E ora lei è sempre pronta all'intimazione: — Su le vesti!
Sono i comunisti? E da a veder il colore unico. Sono i fascisti? E da a veder il bianco rosso e verde; né sbaglia mai. Solo a veder il bianco rosso e verde e la bandiera rossa che preso la maledetta abitudine di scoprirsi ad ogni giovinotto che le si presenti. E i suoi costumi ne soffrono».

Concludendo: *My figlio ferrovie* di Ugo Ojetti è un romanzo...

Prospetto un romanzo, e solo un romanzo?

Un bel libro, insomma.

(Resto del Carlino.) ADOLFO ALBERTAZZI.

My figlio ferrovie deriva dai *Capricci* e deriva dalle recentissime *Confidenze di pazzi e zeri*: note di un giornalista brillante, ricco d'ingegno e di gusto mondano, gran signore, in una parola, giornalista sempre e sopra tutto. Perciò le sue cose migliori sono appunto nei capitoli raccolti dopo la pubblicazione nei quotidiani: articoli. Così erano quelle *Confidenze* e così sono questi *Capricci* e questi *My figlio ferrovie*. Immediato dopo nelle quali i fatti del giorno venivano commentati in margine con una sobrietà e una precisione e una *sua comica* da mandare in sollacchio una generazione. Con erano quei *Capricci* agli nervosi del remoto anteguerra ai quali il nome di Ojetti resterà legato.

Giornalista. In verità *My figlio ferrovie* è una bella finzione giornalistica, una specie di «rivista», nella quale, come in un grande calderone, sono messi a bollire tutti insieme figure e situazioni dell'ora che passa. Vi si trovano accenti, conservatori e rivoluzionari, il bolscevico col prete, il prefetto col deputato socialista, il Governo e la piazza, la monarchia e la repubblica. Baracorda. Dalle giornate dei saccheggi dei negozi nell'estate del '15 alla ricca fascista del '21. Ce n'è per tutti.

Coli che vedete la cronistoria insieme di questi avvenimenti è il dottor Maestri, un vero medico condotto d'una borgata dell'Italia centrale. Egli tiene una specie di diario per quel che verranno, lui morto, a frugar tra le sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Insomma la cronistoria completa di questi tre anni di terrore e di sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Come tutte le cose che Ojetti scrive.
I. Una cronistoria giornalistica, sì. Agilissima, piena di motivi ironici felici, condotta con una bravura ed una vivacità spaventose da *chroniqueur* parigino con un modo di raccontare di cui si trovano scarsi esempi, oggi, e che, a leggere certi ca-

pitoli del libro, impostati e condotti con una scioltezza ed una disinvoltezza che non sono state mai troppo comuni fra noi, fa ricordare le migliori novelle di *Mimi e la gloria* e di *L'amore e suo figlio*.

Artisticamente *My figlio ferrovie* si raccoglie al resto della produzione ojetiana di cronista ironico e di scrittore paradossale ed aristocratico, irruente e di colore e di colorito. Vi circola con signorilità fastosa e garbata. Sulla quale, in fondo, si innesta la conclusione filosofica, o morale che dir si voglia. E Ojetti mette in bocca di uno dottore le parole della propria fede: «...la vasta pianura dove la gente nuda s'azzuffava era davanti ai miei occhi tanto bella, azzurra e lontana che tutte le vicende e gli affanni mi sembrava di averli letti o uditi raccontare anni prima; e venivano da un'aristocratica profumata di menta lo tentavo a ripetere il proposito di lasciarla presto presto e per sempre il mio lavoro e la mia casa in città per fissarmi lassù, convinto ormai che niente placa e libera l'uomo quanto la contemplazione dei grandi spazi dove egli ritrova la misura della sua inutilità».

La coerenza della gravità e della complessività psicologica e morale del fenomeno attuale del dopoguerra spunta, di sotto al riso breve ed arguto, e getta su una ombra cupa anche su di esso smorzando talvolta l'impero scherzoso. Ma allora l'intuito della verità si fa più profondo.

(Gazzetta del Popolo.) LORENZO GUGLI.

CHORDÆ CORDIS

di EMILIO GIRARDINI.

... Un libro di versi, sporguti dalla fervida fantasia di una porta innamorata degli spettacoli della natura: versi limpidi come il cielo di cui si ammantano, armoniosi come il sussurro d' il bisbiglio

se le vesti!

Sono i comunisti? E da a veder il colore unico.

Sono i fascisti? E da a veder il bianco rosso e verde; né sbaglia mai.

Solo a veder il bianco rosso e verde e la bandiera rossa che preso la maledetta abitudine di scoprirsi ad ogni giovinotto che le si presenti.

E i suoi costumi ne soffrono».

Concludendo: *My figlio ferrovie* di Ugo Ojetti è un romanzo...

Prospetto un romanzo, e solo un romanzo?

Un bel libro, insomma.

(Resto del Carlino.) ADOLFO ALBERTAZZI.

My figlio ferrovie deriva dai *Capricci* e deriva dalle recentissime *Confidenze di pazzi e zeri*: note di un giornalista brillante, ricco d'ingegno e di gusto mondano, gran signore, in una parola, giornalista sempre e sopra tutto. Perciò le sue cose migliori sono appunto nei capitoli raccolti dopo la pubblicazione nei quotidiani: articoli. Così erano quelle *Confidenze* e così sono questi *Capricci* e questi *My figlio ferrovie*. Immediato dopo nelle quali i fatti del giorno venivano commentati in margine con una sobrietà e una precisione e una *sua comica* da mandare in sollacchio una generazione. Con erano quei *Capricci* agli nervosi del remoto anteguerra ai quali il nome di Ojetti resterà legato.

Giornalista. In verità *My figlio ferrovie* è una bella finzione giornalistica, una specie di «rivista», nella quale, come in un grande calderone, sono messi a bollire tutti insieme figure e situazioni dell'ora che passa. Vi si trovano accenti, conservatori e rivoluzionari, il bolscevico col prete, il prefetto col deputato socialista, il Governo e la piazza, la monarchia e la repubblica. Baracorda. Dalle giornate dei saccheggi dei negozi nell'estate del '15 alla ricca fascista del '21. Ce n'è per tutti.

Coli che vedete la cronistoria insieme di questi avvenimenti è il dottor Maestri, un vero medico condotto d'una borgata dell'Italia centrale. Egli tiene una specie di diario per quel che verranno, lui morto, a frugar tra le sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Insomma la cronistoria completa di questi tre anni di terrore e di sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Come tutte le cose che Ojetti scrive.
I. Una cronistoria giornalistica, sì. Agilissima, piena di motivi ironici felici, condotta con una bravura ed una vivacità spaventose da *chroniqueur* parigino con un modo di raccontare di cui si trovano scarsi esempi, oggi, e che, a leggere certi ca-

pitoli del libro, impostati e condotti con una scioltezza ed una disinvoltezza che non sono state mai troppo comuni fra noi, fa ricordare le migliori novelle di *Mimi e la gloria* e di *L'amore e suo figlio*.

Artisticamente *My figlio ferrovie* si raccoglie al resto della produzione ojetiana di cronista ironico e di scrittore paradossale ed aristocratico, irruente e di colore e di colorito. Vi circola con signorilità fastosa e garbata. Sulla quale, in fondo, si innesta la conclusione filosofica, o morale che dir si voglia. E Ojetti mette in bocca di uno dottore le parole della propria fede: «...la vasta pianura dove la gente nuda s'azzuffava era davanti ai miei occhi tanto bella, azzurra e lontana che tutte le vicende e gli affanni mi sembrava di averli letti o uditi raccontare anni prima; e venivano da un'aristocratica profumata di menta lo tentavo a ripetere il proposito di lasciarla presto presto e per sempre il mio lavoro e la mia casa in città per fissarmi lassù, convinto ormai che niente placa e libera l'uomo quanto la contemplazione dei grandi spazi dove egli ritrova la misura della sua inutilità».

La coerenza della gravità e della complessività psicologica e morale del fenomeno attuale del dopoguerra spunta, di sotto al riso breve ed arguto, e getta su una ombra cupa anche su di esso smorzando talvolta l'impero scherzoso. Ma allora l'intuito della verità si fa più profondo.

(Gazzetta del Popolo.) LORENZO GUGLI.

CHORDÆ CORDIS

di EMILIO GIRARDINI.

... Un libro di versi, sporguti dalla fervida fantasia di una porta innamorata degli spettacoli della natura: versi limpidi come il cielo di cui si ammantano, armoniosi come il sussurro d' il bisbiglio

se le vesti!

Sono i comunisti? E da a veder il colore unico.

Sono i fascisti? E da a veder il bianco rosso e verde; né sbaglia mai.

Solo a veder il bianco rosso e verde e la bandiera rossa che preso la maledetta abitudine di scoprirsi ad ogni giovinotto che le si presenti.

E i suoi costumi ne soffrono».

Concludendo: *My figlio ferrovie* di Ugo Ojetti è un romanzo...

PROSPETTO UN ROMANZO, E SOLO UN ROMANZO?
Un bel libro, insomma.

(Resto del Carlino.) ADOLFO ALBERTAZZI.

My figlio ferrovie deriva dai *Capricci* e deriva dalle recentissime *Confidenze di pazzi e zeri*: note di un giornalista brillante, ricco d'ingegno e di gusto mondano, gran signore, in una parola, giornalista sempre e sopra tutto. Perciò le sue cose migliori sono appunto nei capitoli raccolti dopo la pubblicazione nei quotidiani: articoli. Così erano quelle *Confidenze* e così sono questi *Capricci* e questi *My figlio ferrovie*. Immediato dopo nelle quali i fatti del giorno venivano commentati in margine con una sobrietà e una precisione e una *sua comica* da mandare in sollacchio una generazione. Con erano quei *Capricci* agli nervosi del remoto anteguerra ai quali il nome di Ojetti resterà legato.

Giornalista. In verità *My figlio ferrovie* è una bella finzione giornalistica, una specie di «rivista», nella quale, come in un grande calderone, sono messi a bollire tutti insieme figure e situazioni dell'ora che passa. Vi si trovano accenti, conservatori e rivoluzionari, il bolscevico col prete, il prefetto col deputato socialista, il Governo e la piazza, la monarchia e la repubblica. Baracorda. Dalle giornate dei saccheggi dei negozi nell'estate del '15 alla ricca fascista del '21. Ce n'è per tutti.

Coli che vedete la cronistoria insieme di questi avvenimenti è il dottor Maestri, un vero medico condotto d'una borgata dell'Italia centrale. Egli tiene una specie di diario per quel che verranno, lui morto, a frugar tra le sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Insomma la cronistoria completa di questi tre anni di terrore e di sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Come tutte le cose che Ojetti scrive.
I. Una cronistoria giornalistica, sì. Agilissima, piena di motivi ironici felici, condotta con una bravura ed una vivacità spaventose da *chroniqueur* parigino con un modo di raccontare di cui si trovano scarsi esempi, oggi, e che, a leggere certi ca-

pitoli del libro, impostati e condotti con una scioltezza ed una disinvoltezza che non sono state mai troppo comuni fra noi, fa ricordare le migliori novelle di *Mimi e la gloria* e di *L'amore e suo figlio*.

Artisticamente *My figlio ferrovie* si raccoglie al resto della produzione ojetiana di cronista ironico e di scrittore paradossale ed aristocratico, irruente e di colore e di colorito. Vi circola con signorilità fastosa e garbata. Sulla quale, in fondo, si innesta la conclusione filosofica, o morale che dir si voglia. E Ojetti mette in bocca di uno dottore le parole della propria fede: «...la vasta pianura dove la gente nuda s'azzuffava era davanti ai miei occhi tanto bella, azzurra e lontana che tutte le vicende e gli affanni mi sembrava di averli letti o uditi raccontare anni prima; e venivano da un'aristocratica profumata di menta lo tentavo a ripetere il proposito di lasciarla presto presto e per sempre il mio lavoro e la mia casa in città per fissarmi lassù, convinto ormai che niente placa e libera l'uomo quanto la contemplazione dei grandi spazi dove egli ritrova la misura della sua inutilità».

La coerenza della gravità e della complessività psicologica e morale del fenomeno attuale del dopoguerra spunta, di sotto al riso breve ed arguto, e getta su una ombra cupa anche su di esso smorzando talvolta l'impero scherzoso. Ma allora l'intuito della verità si fa più profondo.

(Gazzetta del Popolo.) LORENZO GUGLI.

CHORDÆ CORDIS

di EMILIO GIRARDINI.

... Un libro di versi, sporguti dalla fervida fantasia di una porta innamorata degli spettacoli della natura: versi limpidi come il cielo di cui si ammantano, armoniosi come il sussurro d' il bisbiglio

se le vesti!

Sono i comunisti? E da a veder il colore unico.

Sono i fascisti? E da a veder il bianco rosso e verde; né sbaglia mai.

Solo a veder il bianco rosso e verde e la bandiera rossa che preso la maledetta abitudine di scoprirsi ad ogni giovinotto che le si presenti.

E i suoi costumi ne soffrono».

Concludendo: *My figlio ferrovie* di Ugo Ojetti è un romanzo...

Prospetto un romanzo, e solo un romanzo?

Un bel libro, insomma.

(Resto del Carlino.) ADOLFO ALBERTAZZI.

My figlio ferrovie deriva dai *Capricci* e deriva dalle recentissime *Confidenze di pazzi e zeri*: note di un giornalista brillante, ricco d'ingegno e di gusto mondano, gran signore, in una parola, giornalista sempre e sopra tutto. Perciò le sue cose migliori sono appunto nei capitoli raccolti dopo la pubblicazione nei quotidiani: articoli. Così erano quelle *Confidenze* e così sono questi *Capricci* e questi *My figlio ferrovie*. Immediato dopo nelle quali i fatti del giorno venivano commentati in margine con una sobrietà e una precisione e una *sua comica* da mandare in sollacchio una generazione. Con erano quei *Capricci* agli nervosi del remoto anteguerra ai quali il nome di Ojetti resterà legato.

Giornalista. In verità *My figlio ferrovie* è una bella finzione giornalistica, una specie di «rivista», nella quale, come in un grande calderone, sono messi a bollire tutti insieme figure e situazioni dell'ora che passa. Vi si trovano accenti, conservatori e rivoluzionari, il bolscevico col prete, il prefetto col deputato socialista, il Governo e la piazza, la monarchia e la repubblica. Baracorda. Dalle giornate dei saccheggi dei negozi nell'estate del '15 alla ricca fascista del '21. Ce n'è per tutti.

Coli che vedete la cronistoria insieme di questi avvenimenti è il dottor Maestri, un vero medico condotto d'una borgata dell'Italia centrale. Egli tiene una specie di diario per quel che verranno, lui morto, a frugar tra le sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Insomma la cronistoria completa di questi tre anni di terrore e di sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Come tutte le cose che Ojetti scrive.
I. Una cronistoria giornalistica, sì. Agilissima, piena di motivi ironici felici, condotta con una bravura ed una vivacità spaventose da *chroniqueur* parigino con un modo di raccontare di cui si trovano scarsi esempi, oggi, e che, a leggere certi ca-

pitoli del libro, impostati e condotti con una scioltezza ed una disinvoltezza che non sono state mai troppo comuni fra noi, fa ricordare le migliori novelle di *Mimi e la gloria* e di *L'amore e suo figlio*.

Artisticamente *My figlio ferrovie* si raccoglie al resto della produzione ojetiana di cronista ironico e di scrittore paradossale ed aristocratico, irruente e di colore e di colorito. Vi circola con signorilità fastosa e garbata. Sulla quale, in fondo, si innesta la conclusione filosofica, o morale che dir si voglia. E Ojetti mette in bocca di uno dottore le parole della propria fede: «...la vasta pianura dove la gente nuda s'azzuffava era davanti ai miei occhi tanto bella, azzurra e lontana che tutte le vicende e gli affanni mi sembrava di averli letti o uditi raccontare anni prima; e venivano da un'aristocratica profumata di menta lo tentavo a ripetere il proposito di lasciarla presto presto e per sempre il mio lavoro e la mia casa in città per fissarmi lassù, convinto ormai che niente placa e libera l'uomo quanto la contemplazione dei grandi spazi dove egli ritrova la misura della sua inutilità».

La coerenza della gravità e della complessività psicologica e morale del fenomeno attuale del dopoguerra spunta, di sotto al riso breve ed arguto, e getta su una ombra cupa anche su di esso smorzando talvolta l'impero scherzoso. Ma allora l'intuito della verità si fa più profondo.

(Gazzetta del Popolo.) LORENZO GUGLI.

CHORDÆ CORDIS

di EMILIO GIRARDINI.

... Un libro di versi, sporguti dalla fervida fantasia di una porta innamorata degli spettacoli della natura: versi limpidi come il cielo di cui si ammantano, armoniosi come il sussurro d' il bisbiglio

se le vesti!

Sono i comunisti? E da a veder il colore unico.

Sono i fascisti? E da a veder il bianco rosso e verde; né sbaglia mai.

Solo a veder il bianco rosso e verde e la bandiera rossa che preso la maledetta abitudine di scoprirsi ad ogni giovinotto che le si presenti.

E i suoi costumi ne soffrono».

Concludendo: *My figlio ferrovie* di Ugo Ojetti è un romanzo...

Prospetto un romanzo, e solo un romanzo?

Un bel libro, insomma.

(Resto del Carlino.) ADOLFO ALBERTAZZI.

My figlio ferrovie deriva dai *Capricci* e deriva dalle recentissime *Confidenze di pazzi e zeri*: note di un giornalista brillante, ricco d'ingegno e di gusto mondano, gran signore, in una parola, giornalista sempre e sopra tutto. Perciò le sue cose migliori sono appunto nei capitoli raccolti dopo la pubblicazione nei quotidiani: articoli. Così erano quelle *Confidenze* e così sono questi *Capricci* e questi *My figlio ferrovie*. Immediato dopo nelle quali i fatti del giorno venivano commentati in margine con una sobrietà e una precisione e una *sua comica* da mandare in sollacchio una generazione. Con erano quei *Capricci* agli nervosi del remoto anteguerra ai quali il nome di Ojetti resterà legato.

Giornalista. In verità *My figlio ferrovie* è una bella finzione giornalistica, una specie di «rivista», nella quale, come in un grande calderone, sono messi a bollire tutti insieme figure e situazioni dell'ora che passa. Vi si trovano accenti, conservatori e rivoluzionari, il bolscevico col prete, il prefetto col deputato socialista, il Governo e la piazza, la monarchia e la repubblica. Baracorda. Dalle giornate dei saccheggi dei negozi nell'estate del '15 alla ricca fascista del '21. Ce n'è per tutti.

Coli che vedete la cronistoria insieme di questi avvenimenti è il dottor Maestri, un vero medico condotto d'una borgata dell'Italia centrale. Egli tiene una specie di diario per quel che verranno, lui morto, a frugar tra le sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Insomma la cronistoria completa di questi tre anni di terrore e di sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Come tutte le cose che Ojetti scrive.
I. Una cronistoria giornalistica, sì. Agilissima, piena di motivi ironici felici, condotta con una bravura ed una vivacità spaventose da *chroniqueur* parigino con un modo di raccontare di cui si trovano scarsi esempi, oggi, e che, a leggere certi ca-

pitoli del libro, impostati e condotti con una scioltezza ed una disinvoltezza che non sono state mai troppo comuni fra noi, fa ricordare le migliori novelle di *Mimi e la gloria* e di *L'amore e suo figlio*.

Artisticamente *My figlio ferrovie* si raccoglie al resto della produzione ojetiana di cronista ironico e di scrittore paradossale ed aristocratico, irruente e di colore e di colorito. Vi circola con signorilità fastosa e garbata. Sulla quale, in fondo, si innesta la conclusione filosofica, o morale che dir si voglia. E Ojetti mette in bocca di uno dottore le parole della propria fede: «...la vasta pianura dove la gente nuda s'azzuffava era davanti ai miei occhi tanto bella, azzurra e lontana che tutte le vicende e gli affanni mi sembrava di averli letti o uditi raccontare anni prima; e venivano da un'aristocratica profumata di menta lo tentavo a ripetere il proposito di lasciarla presto presto e per sempre il mio lavoro e la mia casa in città per fissarmi lassù, convinto ormai che niente placa e libera l'uomo quanto la contemplazione dei grandi spazi dove egli ritrova la misura della sua inutilità».

La coerenza della gravità e della complessività psicologica e morale del fenomeno attuale del dopoguerra spunta, di sotto al riso breve ed arguto, e getta su una ombra cupa anche su di esso smorzando talvolta l'impero scherzoso. Ma allora l'intuito della verità si fa più profondo.

(Gazzetta del Popolo.) LORENZO GUGLI.

CHORDÆ CORDIS

di EMILIO GIRARDINI.

... Un libro di versi, sporguti dalla fervida fantasia di una porta innamorata degli spettacoli della natura: versi limpidi come il cielo di cui si ammantano, armoniosi come il sussurro d' il bisbiglio

se le vesti!

Sono i comunisti? E da a veder il colore unico.

Sono i fascisti? E da a veder il bianco rosso e verde; né sbaglia mai.

Solo a veder il bianco rosso e verde e la bandiera rossa che preso la maledetta abitudine di scoprirsi ad ogni giovinotto che le si presenti.

E i suoi costumi ne soffrono».

Concludendo: *My figlio ferrovie* di Ugo Ojetti è un romanzo...

Prospetto un romanzo, e solo un romanzo?

Un bel libro, insomma.

(Resto del Carlino.) ADOLFO ALBERTAZZI.

My figlio ferrovie deriva dai *Capricci* e deriva dalle recentissime *Confidenze di pazzi e zeri*: note di un giornalista brillante, ricco d'ingegno e di gusto mondano, gran signore, in una parola, giornalista sempre e sopra tutto. Perciò le sue cose migliori sono appunto nei capitoli raccolti dopo la pubblicazione nei quotidiani: articoli. Così erano quelle *Confidenze* e così sono questi *Capricci* e questi *My figlio ferrovie*. Immediato dopo nelle quali i fatti del giorno venivano commentati in margine con una sobrietà e una precisione e una *sua comica* da mandare in sollacchio una generazione. Con erano quei *Capricci* agli nervosi del remoto anteguerra ai quali il nome di Ojetti resterà legato.

Giornalista. In verità *My figlio ferrovie* è una bella finzione giornalistica, una specie di «rivista», nella quale, come in un grande calderone, sono messi a bollire tutti insieme figure e situazioni dell'ora che passa. Vi si trovano accenti, conservatori e rivoluzionari, il bolscevico col prete, il prefetto col deputato socialista, il Governo e la piazza, la monarchia e la repubblica. Baracorda. Dalle giornate dei saccheggi dei negozi nell'estate del '15 alla ricca fascista del '21. Ce n'è per tutti.

Coli che vedete la cronistoria insieme di questi avvenimenti è il dottor Maestri, un vero medico condotto d'una borgata dell'Italia centrale. Egli tiene una specie di diario per quel che verranno, lui morto, a frugar tra le sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Insomma la cronistoria completa di questi tre anni di terrore e di sue carte. E immagina la faccia che dovranno fare a leggere le avventure più o meno eroiche del tempo nostro, narrate senza fronzoli retorici e senza infingimenti, meno un nudo comico, tutta da ridere.

Come tutte le cose che Ojetti scrive.
I. Una cronistoria giornalistica, sì. Agilissima, piena di motivi ironici felici, condotta con una bravura ed una vivacità spaventose da *chroniqueur* parigino con un modo di raccontare di cui si trovano scarsi esempi, oggi, e che, a leggere certi ca-

pitoli del libro, impostati e condotti con una scioltezza ed una disinvoltezza che non sono state mai troppo comuni fra noi, fa ricordare le migliori novelle di *Mimi e la gloria* e di *L'amore e suo figlio*.

Artisticamente *My figlio ferrovie* si raccoglie al resto della produzione ojetiana di cronista ironico e di scrittore paradossale ed aristocratico, irruente e di colore e di colorito. Vi circola con signorilità fastosa e garbata. Sulla quale, in fondo, si innesta la conclusione filosofica, o morale che dir si voglia. E Ojetti mette in bocca di uno dottore le parole della propria fede: «...la vasta pianura dove la gente nuda s'azzuffava era davanti ai miei occhi tanto bella, azzurra e lontana che tutte le vicende e gli affanni mi sembrava di averli letti o uditi raccontare anni prima; e venivano da un'aristocratica profumata di menta lo tentavo a ripetere il proposito di lasciarla presto presto e per sempre il mio lavoro e la mia casa in città per fissarmi lassù, convinto ormai che niente placa e libera l'uomo quanto la contemplazione dei grandi spazi dove egli ritrova la misura della sua inutilità».

La coerenza della gravità e della complessività psicologica e morale del fenomeno attuale del dopoguerra spunta, di sotto al riso breve ed arguto, e getta su una ombra cupa anche su di esso smorzando talvolta l'impero scherzoso. Ma allora l'intuito della verità si fa più profondo.

(Gazzetta del Popolo.) LORENZO GUGLI.

CHORDÆ CORDIS

di EMILIO GIRARDINI.

... Un libro di versi, sporguti dalla fervida fantasia di una porta innamorata degli spettacoli della natura: versi limpidi come il cielo di cui si ammantano, armoniosi come il sussurro d' il bisbiglio

se le vesti!

Sono i comunisti? E da a veder il colore unico.

Sono i fascisti? E da a veder il bianco rosso e verde; né sbaglia mai.

AGRICOLTURA

Iniziamo con questo articolo una nuova rubrica in cui Mario Ferraguti, noto appunto non solo come scrittore, ma anche quale appassionato e competente cultore di studi agricoli, tratterà di quando in quando, nei suoi molteplici aspetti, il vitale problema della terra.

UN SISTEMA CINESE DI COLTIVAZIONE DEL RISO adottato da un deputato italiano.

Da qualche anno soltanto e, purtroppo, soltanto qua e là, si comincia a coltivare il riso — quello che si cuoce — col sistema del trapianto.

Tra i primi sperimentatori del sistema segnalato, con grande compiacimento e con me-



Quando i della parte I, Agricoltura «Chingtung». L'immersione dei semi.

raviglia anche più grande, un deputato. Sì, ho detto un deputato: un de-pu-ta-to! Non scherzo affatto. Dirò anzi che, prevedendo l'incredulità generale, mi sono procurato dei testimoni e posso «produrli».

Premetto che questo parlamentare, pioniere del progresso agricolo, non somiglia per nulla alla massa dei suoi onorevoli colleghi. Quando le doglie elettorali diventano spasmodiche non trae furor dal portafoglio o dai meandri della memoria ben meditate improvvisazioni liriche (notate l'*oximoron*) in onore dei contadini che han fatto la guerra. Giunto a Montecitorio non scioglie inni all'inesauribile ricchezza della gran madre terra perché sa che l'unico risultato apprezzabile dei discorsi melodrammatici in difesa dell'agricoltura cenerotale è quello di veder la maggioranza degli onorevoli colleghi attenta, più che ad ascoltare, a nascondere irrimediabili sbadigli dietro il paravento delle stesse mani pronte a salutar la perorazione finale con irrefrenabili applausi.

E, insomma, un originale. Fa parte del gruppo agrario e non esalta l'agricoltura né coltiva... gli elettori. Preferisce coltivare le sue terre: rendono più degli elettori, i quali invece, molto spesso, costano.

Chi è questa *para quis*, questo miracoloso esemplare d'araba fenice? L'onorevole Alice di Vercelli.

Non trovando in Italia contadini addestrati al trapianto del riso, l'Alice ebbe il coraggio di far venire dei risicoltori dalla Spagna. E provò.

I risultati furono superiori, come si suol dire, alle più rose aspettative: grandissimi aumenti nella produzione del riso e maggior raccolto di fieno. Mi spiego.

Col vecchio sistema della semina a dimora bisognava seminare tutto l'appezzamento de-

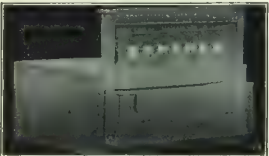
stinato a risaia in principio di primavera. Col nuovo sistema del trapianto si occupano soltanto piccolissimi appezzamenti per il semenzaio, il terreno rimanente resta libero fintantoché le piantine del semenzaio sono pronte per il trapianto, e, nel frattempo, è possibile fare un primo taglio di fieno.

Il Governo, per invogliare i contadini a imparare e ad adottare il nuovo sistema, promise un premio a tutti i risicoltori che trapiantassero il riso.

E il Governo, naturalmente, tanto per non venir meno alla tradizione, promise il premio e non lo pagò.

I contadini, naturalmente, tanto per non venir meno ai loro principi, si rifiutarono di seguire l'esempio. Perché? Per paura di tutto ciò che è nuovo. Il nostro contadino è il prototipo del misonista. Egli odia, per sistema, tutto ciò che sa di nuovo dalle scarpe nuove che gli fanno male ai piedi alle botti nuove che sanno di legno e guastano il vino, dalla stalla imbiancata di nuovo che fa venire i dolori alle bestie al biglietto da mille nuovo che è certamente falso se nessuno prima di lui l'ha voluto. Io stesso ho ascoltato queste parole d'un molto evoluto e cosciente contadino:

«Ne questo biglietto qui mi fa più paura che altro, così nuovo nuovo che è. Mica per dirci dietro a lui, sa, signore: che mi caschi la vista subito, piuttosto, se è vero che penso una cosa così, ma io, cosa vuol mai che ci dica, i biglietti nuovi mi fanno sempre paura. Non so cosa è ma non son persuaso. Lei dirà che sono uno stupido, sarà un'idea balorda magari, ma io preferisco cento volte l'indoppio tornare a casa con novecento e novantacinque lire di moneta



Cofano che contiene il volume cinese.

vecchia che con mille nuove. Sono meno ma più sicure.

Sì, cari contadini, avete ragione d'aver paura del nuovo, lasciate parlare gli altri. Ma quando gli altri che hanno provato vi dicono di fare come loro seguitene i consigli invece di rispondere: — Mio padre ha sempre fatto così e si è sempre trovato bene. Io già, per tutto l'oro del mondo, non cambio. — Vostro padre, cari contadini, andava in città a piedi! Andate anche voi a piedi, allora. Glà dal treno! — così verrebbe voglia di rispondere.

Ecco, con questi principi, come progredisce l'agricoltura italiana: in Italia non si vuole sentir parlare di trapianto del riso nell'anno di grazia 1922, ma in Cina — *horresco referens* — si trapiantava il riso fin dal 1200!

In questi giorni il Presidente della Repubblica cinese e l'ex ministro degli Esteri S. E. *Lu Chêng-hsiang* hanno regalato all'Istituto Internazionale d'Agricoltura di Roma alcune preziose opere sull'agricoltura cinese tra le quali figura un esemplare del *Kang hsi yü chih keng chih fu*, «La coltivazione dei campi e l'allevamento del baco da seta» d'instimabile valore: è un'edizione settecentesca, curata dall'Imperatore *Kang Hsi*, di un'opera scritta nel 1145 e adornata da numerosi disegni illustranti ogni operazione agricola dalla brillatura alla brezzatura, dalla pi-

latura alla vagliatura. La nona e la decima operazione sono appunto il *Pa-yang* e il *Ch'a-yang* o sradicamento delle piantine di riso dal semenzaio e trapianto a dimora. L'imperatore ha scritto, per ogni operazione, una poesia che i contadini cantano lavorando, e una prefazione, di cui cito nella recente traduzione di Guido Perris i brani più belli:

«Mattina e sera io penso con ansia al futuro e riletto sul reggimento dell'Impero. Le principali fondamenta di un popolo sembra a me siano l'abbigliamento e il cibo. Colui che presiede al benessere dell'Impero deve sempre ponderare queste questioni. Quando mi occupo degli affari dello Stato io discuto i problemi con i ministri sui margini del mio giardino abbondantemente irrigato. Mentre i contadini incanalano le acque, l'occhio riposa sul labirinto degli argini delle risaie ed il romore delle secchie dei concimi riempie l'orecchio. Perciò io ho costruito il padiglione intitolato «La conoscenza dell'agricoltura»:



«Ch'a yang», il trapianto delle piantine di riso.

per poter osservare attentamente ogni lavoro.

Gli antichi usavano dire: chi veste di seta pensi al freddo che la tessitura ha sofferto; chi mangia il pane ricordi le fatiche sopportate dal contadino.

Nel libro della Storia si trova il precetto: Amate soltanto i doni della terra; allora i vostri cuori saranno puri».

La poesia intitolata il trapianto del riso dice:

La pioggia dell'alba nel mese di maggio ha bagnato il terreno.

Il vento di mercurio, soffiando fra le acque, rende fresca l'estate.

A sud e a nord del ruscello montano scherzando e cantando i contadini, trapiantano le tenere piantine di riso.

Chiusandosi a terra e senza mai cessare il lavoro, io vi prederò a fare il trapianto col cavallo di legno.

Per aiutarvi nel lavoro fatemi: non dimenticate!

Beata nazione questa Cina che adora in *Shên Nang*, il Dio dell'agricoltura, l'inventore dell'aratro, e fa risalire ai suoi primi imperatori del XXX secolo avanti Cristo l'abitudine di iniziare ogni anno le semine e di presiedere le commissioni di Stato compilate delle varie edizioni del trattato completo d'agricoltura in 78 libri!

MARIO FERRAGUTI.

Ricordiamo agli abbonati annuali che ancora non hanno rimesso Lire 12 per avere l'annunziato numero speciale dedicato al

LAGO DI GARDÀ

che essi hanno tempo fino al 31 gennaio a prenotarsi, inviando l'importo direttamente ai Fratelli Treves in Milano. Scaduto tale termine essi potranno, se lo desiderano, acquistarlo al prezzo di vendita che è di Lire 20.

BITTER CAMPARI.
l'aperitivo.

CAMPARI

CORDIAL CAMPARI.
liquor.

"LE PIÙ BELLE PAGINE,, di RAIMONDO MONTECUCCOLI, scelte da LUIGI CADORNA.



Ritratto di Raimondo Montecuccoli.

Questo ritratto del grande condottiero italiano trovasi nel Palazzo Municipale di Modena. È riprodotto nel terzo volume della indovinata collezione *Le più belle pagine degli scrittori italiani*, diretta da Ugo Ojetti (editori Fratelli Treves). Questo volume è stato compilato dal generale Luigi Cadorna che fin da giovane ha avuto

pel Montecuccoli stratega e scrittore un'ammirazione vivissima. Vi sono riprodotte anche le note e le considerazioni di Ugo Foscolo sugli *Aforismi dell'arte bellica*. Nell'appendice, dopo la vita del Montecuccoli, sono raccolti molti aneddoti sulla severità di lui, sulle ferite da lui riportate, sull'amicizia sua per Fulvio Testi, ecc.

L'INCONTRO CALCISTICO ITALO-AUSTRIACO A MILANO.



Gli austriaci all'attacco: Una discesa verso la porta italiana.

Dopo l'accordo raggiunto fra le due Associazioni del Calcio, il match internazionale Italo-Austriaco ebbe luogo con giocatori delle due Federazioni.

L'incontro con l'Austria è il quinto di una serie che principò nel 1912 a Stoccolma dove in quelle Olimpiadi l'Italia fu opposta all'Austria e la nostra squadra fu sconfitta con un goal contro cinque. Nel dicembre dello stesso anno l'Italia incontrò la squadra austriaca nuovamente a Genova e gli austriaci vinsero per 3 contro 1. Il terzo incontro ebbe luogo a Vienna il 15 giugno 1913 al Parco del Prater e gli austriaci vinsero per 2 a 0. All'Arena di Milano, l'11 gennaio 1914, alla presenza del Conte di Torino, la squadra austriaca dovette subire nel quarto incontro calcistico con gli italiani il primo match nullo. Un pubblico enorme ha assistito domenica, 15 gennaio, al quinto match che si svolse al Velodromo Sempione. Il risultato della partita



Il rituale scambio dei fiori e dei gagliardetti fra i capitani delle due squadre.

(tre goals per squadra) segna una vittoria italiana quando si pensi che gli avversari superiori di gran lunga a noi per tecnica di gioco e per potenza, erano imbattibili negli scorsi anni.

L'incontro fra le due squadre fu cordialissimo, e il gioco procedette senza incidenti fra la più viva tensione degli spettatori che si mostrarono cortesi e cavallereschi per gli ospiti.

I sei goals furono segnati, per gli italiani: da Moscardini (2) e Santamaria (1) e da Haul Kok e Fischer per gli austriaci. Il nostro undici svolse il gioco all'italiana brillantemente per il primo tempo, poi preso alla distanza cedette di fronte agli austriaci che protesi al contrattacco pareggiavano dopo combattutissime azioni.

Intanto in vista di nuove partite internazionali di football le due federazioni procedono in pieno accordo alla formazione che è risultata in complesso degna delle gloriose tradizioni del calcio italiano.



Una fase del giuoco.



Un intervento dell'arbitro Forster.



**TRANSATLANTICO
"COLOMBO"**

Tonn. 12.000
GENOVA-NEW YORK (Servizio diretto)
GIORNI 10½

N.G.I.
≡ GENOVA ≡

(1) 1ª CLASSE - RESTAURANT
(2) 1ª CLASSE - SALOTTINO PER SIGNORE



2

L'Arte e "La Pasticca del Re Sole,"



Mario Sammarco

LA PASTICCA DEL RE SOLE

è contro la tosse ed è un ottimo disinfettante della bocca.
TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE NE SONO FORNITE.
A. GAZZONI & C. - BOLOGNA.

LA CITTÀ SCOMPARSA. NOVELLA DI ALBERTO SAVINIO.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

LEONIDAS.

La mia guarigione fu auspicata da un avvenimento che certo non era cosa di gran momento quanto a sè. Ma perchè esso veniva ad accadere in quei giorni appunto che segnavano a me una sorta di rinascita nella vita; e poichè noi siamo usati lasciarsi toccare, non dagli avvenimenti in sè, ma dall'opinione che intorno ad essi ci facciamo; quel fatto acquistò nelle nostre menti, fatte più sensibili e superstiziose dalla recente malvagità della sorte, una certa quale significazione simbolica e augurale.

Dalla grondaia sonora di pissilloria dove gli uccelli avevano nidato, precipitò una mattina sul davanzale un passerotto neonato che, sia perchè non sapeva ancora volare, sia perchè era rimasto intorito in seguito alla caduta, giacque immobile fuori della finestra, come una cosuccia inanimata.

Mia madre lo raccolse con la medesima premura e la stessa angoscia con la quale, ne sono certo, avrebbe raccolto me se fossi caduto dalla grondaia. Quindi, obbedendo ai miei alti richiami, me lo posò sul sillabario che tenevo aperto sulle mie ginocchia.

La cattura del passerotto mi procurò una gioia vivissima e di sapore nuovo. I veloci e inafferrabili uccelli erano per me creature così misteriose e lontane, che l'essere uno di essi caduto in mio potere, costituiva una vittoria e una grande soddisfazione alla mia curiosità.

Ma come ebbi guardato l'animalelucio steso sulla carta, con gli occhietti velati dalle livide palpebre e le gambette tratte come piccoli fiori asseccati, la mia gioia sfumò d'un tratto. Quella era forse la prima volta che l'immagine della morte mi si presentava così vicina, reale, tangibile. Mi nacque un

sentimento strano, non di pietà, ma di curiosità mista a una qualche ripugnanza. Davanti al mistero della morte, che mi si manifestava non in un pensiero, ma soltanto in una immagine piccina, e forse perciò più spaventevolmente, io mi sentii precipitare nel vuoto di una esistenza terminata, intanto che una nube oscura si spandeva intorno a me, spegnendo ogni letizia.

Ma il fatto che aveva suscitato in me lo stupore della morte, si verificò fittizio. La bestiola viveva, e dopo breve spazio di tempo essa rinvenne, tirò in su e dai lati le pallide membrane delle palpebre, scopri gli occhietti lucidi, agitò le ali dove la pelle s'intravedeva sotto il piumaggio rado e leggero, e cominciò a saltellare e a svolazzare sulle pagine colorate del libro, dove in quel tempo era racchiusa tutta la mia dottrina *et omne scibile meum*.

Nello studio del mio sillabario io mi ero avventurato fino alla lettera elle. Ogni lettera del mio sillabario era illustrata sia da un fatto, sia da un uomo storico. La pagina dell'A, mostrava la partenza degli Argonauti. Vi si vedevano tre uomini, ritti in riva al mare nell'atteggiamento composto e inanimato di tre statue, che, guardando nel lontano verso qualcosa che il lettore non vedeva ma indovinava essere la nave che sapeva, sembrava cantassero in segno di saluto. Sull'acquo azzurro galleggiavano i geroglifici bianchi della scia. Quanto alla pagina dell'elle, quella stessa ch'era aperta davanti a me, vi si vedeva Leonida circondato dai suoi duecentonovantanove eroi, ritto fieramente sulle rocce delle Termopili. Quello che mi stupiva soprattutto, era la testa dello spartano, poichè, non avendo io ancora imparato che l'elmo, sul quale vedevo due occhi grandi e obliqui e un naso che scendeva diritto, non era se non un pezzo dell'armatura, tenevo per certo che la struttura capitale degli antichi guerrieri si componesse di due volti so-

vrapposti, terminati, in guisa di capelli, da un cimiero rosso ed archeggianti.

Al piccolo ospite, che il suo tenero destino aveva portato sul mio lettuccio di convalescente, conveniva dare un nome. Onde io, ubbidendo oscuramente al caso che aveva stretto un misterioso nesso tra l'arrivo dell'uccellino e l'eroe bicipite dipinto sulla pagina del sillabario, imposti al piccolo volatile il nome di *Leonidas*.

Grandi sorprese mi servava il primo giorno che fui fatto alzare dal letto. Ricordo che il piantito della camera era coperto di un tappeto istoriato con motivi araldici, ossia con coppie di liocorni collocati l'uno di fronte all'altro, chiusi dentro rami di alloro che in alto si riunivano a guisa di medaglioni. Costese coppie di cavalli uniche, che incrociavano le candide corna reggevano una rosa di dimensioni inusitate e di forma non meno strana, erano ripetute infinite volte per tutta la distesa della camera.

Quelle decorazioni, maravigliose a mio giudizio e modelli di inimitabile sontuosità, mi erano ben note e famigliari. Chi sa quante volte io mi ero aggirato con lo sguardo rapito per quel labirinto floreale popolato di bestie favolose! Pure, ora che dopo una lunga separazione tornavo a rivedere quel campo pieno di mirabili bellezze, riconobbi con indicibile stupore che esso si era abbassato a una profondità terrorizzante.

Affacciato sull'orlo di quell'abisso a fiorami, i piedi sospesi nel vuoto, tremavo al solo pensiero di dovermi arrischiare a quel salto dalla rupe di Leucade, sicuro che non sarei mai più riuscito a raggiungere con le mie gambine troppo corte le rose sposate ai liocorni.

Chi sa in quale modo tragico sarebbe andata a finire quell'avventura, non fosse stata mia madre, che, vedendomi in quella situazione perigliosa, corse a liberarmi?

Ella, spiegando un immenso scialle scozzese, come usano i pompieri per raccogliere

"VOV"

RICOSTITUENTE - SQUISITO
INALTERABILE



**G.B. PEZZIOL
PADOVA**

Olivetti.



OLIVETTI

gli uomini piccoli agitati e neri che si precipitano dalle rosse finestre delle case incendiate, mi ci ravalto dentro alla guisa di un fufello, mi prese in braccio, mi sollevò nelle nubi, inebriando, indi mi adagiò piano piano, come un oggetto di finissimo cristallo, nelle vaste profondità di una poltrona monumentale. Ma appena lì, di poi che il pericolo era scomparso e non avevo a temere più di nulla, io ruppi nel proverbiale pianto del vitello.

Similmente a quei capricciosi accazzoni di maggio che si risolvono d'un tratto nello scintillamento tricolore dell'arcobaleno, il fiotto delle mie lacrime fu impetuoso ma breve. Subito che cominciai a sentirmi accasato in quella sede nuova ma sicura, la fiducia mi rinacque, e col rinascere della fiducia, il mio animo si rivolse naturalmente agli elementi indispensabili al perfetto equilibrio della mia felicità, o quanto dire ai giochi e alle distrazioni.

Mio padre gravemente fumava, la spalla poggiata contro lo stipite della finestra aperta. Con tutto che le persone grandi si mostrino severe e cipigliose coi bambini, e sembra non sieno da essere trattate se non con molta prudenza e circospezione, io ben conoscevo come non convenisse fare soverchio conto di tali apparenze, perchè le persone grandi non hanno veramente altro ufficio in questo mondo fuor che di attendere ai minimi desideri dei bambini e soddisfare con prontezza a tutti i loro capricci. Chi ha da dubitarne? Subito che io richiesi con imperiosa voce Leonidas, mio padre lasciò di fumare, e si diede con sollecitudine alla cerca della bestiola.

Durante lo svolgersi di quella scena cinetica, io fui colto da una grande ilarità, sì che mi dibattevo come un anguillotto dentro il mio involucre di stoffa scozzese. Le mie risa, provocate dallo spettacolo comico della lotta fra un gigante ed un minuscolo volatile che non sapeva neppur volare, squilavano come i cento campanelli dei pagliacci musicisti. Ma io non mi adopiai affatto a fre-

nare quelle irriverenti manifestazioni della mia allegria, perchè in quel tempo, non differendo la mia vita da quella di un qualunque innocente animalino, non avevo l'abito di celare quei sentimenti che potevano riuscire offesevoli a qualcuno.

Contrariamente ad ogni previsione e ad ogni mio desiderio — benché in quel punto il desiderio contrariasse all'utile che mi prometteva dalla cattura del passero — fu la forza che trionfò sull'astuzia. Mio padre, scovato Leonidas dietro una tenda, dopo averlo rincorso su per il marmo del canterano, riuscì a ghermirlo prima che quello si intanasse sotto l'armadio a specchiara. Indi, tenendolo prigione nel pugno allentato, me lo consegnò con infinite precauzioni, quasi mi ponesse fra le mani una capsula di dinamite.

La mia mamma intanto, forse perchè il volto di chi ride convulsamente acquista una espressione quasi di putimento, o forse perchè quella mia eccessiva allegria la spaventava, e temeva che essa avesse a provocare qualche vendetta del destino, mi fissava con non so quale tristezza negli occhi, benché la sua bocca sorrisse. E quando io ebbi in mio potere l'uccellino, lei, rivolta a mio padre, come chi partecipa accertamento a un annuncio triaste, disse:

— Guarda, Evaristo, come Leonidas gli somiglia!

E ambedue mi fissarono con angoscia attenta, quasi fossi minacciato da un imminente pericolo.

Io non dubitavo affatto che l'aspetto della mia corporatura fosse tutt'altro che formidabile. Lo stato del mio vigore lo deducevo dal che la testa mi ciondolava sul collo come una grossa mela sospesa a un ramo troppo sottile. Ma a che preoccupare e guardarmi con quegli occhi esterrefatti?... Se non avessi saputo che le persone grandi sono inclini alla tristezza per una specie di vizio insanabile, l'apprensione manifesta sui volti dei miei buoni genitori mi sarebbe riuscita strana, inspiegabile e fastidiosa. Ma in quel punto essa non riuscì nemmeno a infastidirmi, per-

chè fatti nuovi e ben più importanti intervennero d'un tratto a stornare il mio pensiero dalla irrequieta inopia alla quale mi costringevano gli sguardi delle quattro pupille fisse sopra di me.

Nel mentre io mi facevo tali riflessioni su la esasperante tristezza delle persone grandi, non so per quale ragione, ma probabilmente per l'effetto deleterio di quel doppio sguardo fermo sulla mia magrezza, io allentai il mio piccolo pugno, e le aluze del passerotto stormirono per la camera.

Incominciai a strillare, a battere le mani ed a chiamare: — Leonida! Onida! Nida! Da! Da! Da!

Ma con tutto che pronunciassi i miei richiami con l'efficacia delle intimazioni perentorie, la bestiola, inebriata dal suo primo volo, felicemente stupita per la conquista dell'elemento al quale la sua natura la destinava, e in cui viaggiava con qualche inesperienza ma con tale slancio che già le assicurava la vittoria definitiva, non si mostrava affatto disposta a darmi ascolto. Più piccolo certo, ma assai più fortunato di me, Leonidas traversò la finestra, puntò diritto nel cielo, e in un attimo vi sparì, quasi quella pallottolina scura che era il suo corpo si fosse subitaneamente volatilizzata nella limpida atmosfera del mattino.

Un grande vuoto mi si fece intorno, e il mondo intero si disciolse. Che mi restava più, dacché il mio passero era partito?... Per la grande disperazione che io risentii, non pensai nemmeno ad accusare i miei genitori, veri responsabili della fuga dell'uccellino. Ma per virtù di quella forza d'animo che ci nasce nei momenti di maggior sconcerto, udii una voce sussurrarmi dentro: — Bisogna ripigliare Leonidas! — Io diedi ascolto a quella voce — la voce del dovere, indubbiamente — come chi, sperduto nottetempo in una selva, sente rinascere le speranze all'apparire di un lumino lontano. E a fine di eseguire il compito che la misteriosa voce mi assegnava, cominciai a divincolarmi dalla fasciatura della coperta scozzese, con quell'anxietà che ci tor-

[Vedi continuazione a pag. 108.]

LIQUORE



SIREGA

TONICO-DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



Proton

(Continuazione, vedi pag. 106.)

mentata in certi sogni, dove, parendoci essere minacciati da pericoli spaventosi — uomini terribili e neri che ci vogliono ammazzare, bestie mostruose che ci rincorrono per divorciarci — tentiamo di fuggire, lottando disperatamente contro gli invisibili impacci che ci legano le membra.

Dalla poltrona al campo delle rose e dei liocorni, l'altizza era certo meno impressionante che dal sommo del letto. Come ebbi misurata a occhio tale distanza, progettai la discesa. Quindi, senza indugiare sulla mia deliberazione, sporsi tutt'e due le gambe con un qualche impeto. Ma per un inesplicabile fenomeno, fui il piantito che mi salì incontro: mi ci abbattei così inaspettatamente che, oltre che una grande sorpresa, ne risentii una forte scossa, che mi rintronò dentro il mio corpicino fin su nella testa. Ma il ritrovarmi in piedi mi rinfrancava e mi armava di audacia.

Quella però non era la sola sorpresa che mi serbasse il ritorno alla posizione eretta. Mi avvidi anzitutto che durante la malattia

ero cresciuto di peso, giacché le mie gambine stentavano ormai a sostenermi. Oltre di ciò, mi accorsi che, quanto al camminare o soltanto al reggermi in piedi, era un'arte dimenticata che mi abbisognava ristiudare da capo. E poi, che era mai costato?... non solo la camera fuggiva in una prospettiva al tutto nuova; non solo i mobili avevano acquistato dimensioni enormi; ma persino le distanze, dalla poltrona al letto, dal letto al tavolo, dal tavolo al canterano, si erano allungate smisuratamente.

Disperata mi apparì l'impresa in cui mi ero lanciato a cuor leggero. Ma come rinunciarvi, se la voce del dovere, più imperiosa che mai, continuava a incitarmi: « Bisogna ripigliare Leonidas? »

Fui risoluto, dunque; e con passi timidi, tastando il tappeto, trascinandomi carponi fra le rose e i liocorni come un piccolo solfedo, reggendomi agli spigoli dei mobili, afferrandomi alle frangie delle cortine, feci un viaggio lungo: raggiunsi la finestra. Ma lì... oh, miracolo e meraviglia! gli alberi, la luce, il cielo limpidissimo ma così colorato che pa-

reva sodo, le case di faccia, il mare scintillante come uno specchio agitato al sole, i monti lontani coperti di molli foreste, striati dai letti delle acque piovane, feriti dagli squarci bianchi delle cave di marmo: quale mondo nuovo e sorprendente!

Non pensai più a Leonidas: la pallottolina scura del suo corpo si volatilizzò subito nella mia memoria, con la stessa rapidità con la quale si era volatilizzata nel limpido quadro della finestra.

Il mio animo si esaltò, suscitato da una immensa gioia di vivere.

Ma subito che ebbi assaggiata quella nuova felicità, quasi per timore che, a gustarla troppo, ella mi si sciupasse, o per lo meno io ne potessi perdere qualcosa, tornai, ma di corsa stavolta, nelle braccia della mia buona mamma, e, ansante come se avessi valicato monti e mari, me le rifugiai sul petto, in cerca di buio e di custodia.

(La fine al prossimo numero.)

ALBERTO SAVINIO.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U. I.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— Etichetta e Marchio di fabbrica depositati —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, previene la cresta, e dà loro la forza e la bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 5.50 compresa la tassa di bollo — per posta L. 5.50 — e 4 bottiglie L. 25 franco al porto, contro la fatturazione; — pagare in preventivo, marca depositata.

CONSENETTO CHIMICO SOVRANO. (U. I.). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, e lascia alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 7.50 compresa la tassa di bollo — per posta L. 8.

VERA AQUA CHLORATA AFRICANA. (U. I.). per togliere istantaneamente e perfettamente il cattivo e nero la barba e i capelli. Costa L. 6.00 compresa la tassa di bollo — per posta L. 6. Digeriti dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TRIESTE, Quirino, Ufficiali & C.; G. Costa; ANGOLO MARIALI; TORINO, Giordano; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

CERA MERAVIGLIOSA CHE RAVVIVA LE CARNAGIONI APPASSITE

UNO dei più gravi inconvenienti, a cui vanno soggette tutte le donne, è quello di una carnagione appassita e senza colore. Questa mancanza di freschezza non è naturale ed è generalmente dovuta all'accumulazione delle cellule morte della cute che aderiscono alla vera epidermide soffocandola ed ottundone i pori. Solo la Cera Asepline può distaccare questo strato superficiale di cellule che nasconde la vera pelle, sempre fresca e rosea.

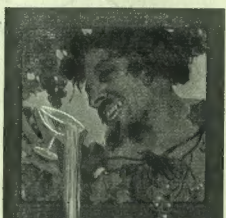
La Cera Asepline si può usare in qualsiasi momento ma è preferibile di applicarla abbondantemente sulla faccia, alla sera, prima di coricarsi, togliendola via alla mattina seguente lavandosi accuratamente. La

Cera Asepline

si ottiene in tubi presso tutti i Farmacisti e Profumieri a prezzo moderato. Essa è delicatamente profumata e la sua porosità sempre più crescente è un segno sicuro della sua eccellente qualità.

GOTTA - REUMATISMI

Gli accessi più dolorosi guariscono subito con l'**ANATOLEO, Liquore Antigotico - Antireumatico** È il rimedio più efficace e più sicuro - 30 anni di successo - Dieci Lire la bottiglia franca di porto - Farmacia Dott. ROGGE - Via Berthelotti, 14, Torino



"GANCA"
EXTRA DRY

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico del Nervi
Prodotto Opatopatico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute

PREMIATI STABILIMENTI CHIMICO-FARMACEUTICI
Comm. Dott. MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

RUBÈ

ROMANZO DI
G. A. BORGESE

In 10, di 430 pagine.

DIECI LIRE.

L'ALTARINO

DI
STAGNO
E ALTRI RACCONTI
DI
FRANCESCO CHIESA

CINQUE LIRE.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in **Polvere - Pasta - Elixir**

Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

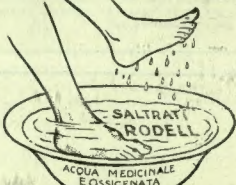
perché
Invisibili - Aderenti - Igieniche

Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

NON SOFFRITE PIÙ AI PIEDI!

Un semplice trattamento poco
costoso vi sbarazzerà prontamente dei vostri mali.

Basta disciogliere una piccola manciata di Saltrat Rodell in due o tre litri d'acqua calda ed immergere i piedi per una decina di minuti in quest'acqua resa medicinale e leggermente ossigenata: ogni gonfiore e cattedione, ogni sensazione di dolore e di bruciore, causata dalla fatica, la pressione delle scarpe e l'infiammazione che ne risulta, spariscono come per incanto. Una immersione più prolungata ammorbidisce i duri e più spessi i calli e le altre callosità dolose ad un tal punto che esse possono essere facilmente estr-



pute senza coltello né rasoio, operazione sempre pericolosa.

È formalmente garantito che i Saltrat Rodell vi sbarazzeranno dei vostri mali ai piedi una volta per sempre: in caso contrario il prezzo di acquisto vi sarà rimborsato su semplice domanda. Milioni di pacchetti sono stati venduti con questa garanzia, e la vendita aumenta continuamente, ciò che è la migliore prova della loro efficacia riconosciuta. Dunque se continuate a soffrire ai piedi, è solo per vostra negligenza.

NOTA. — I Saltrat Rodell, soli minerali raffinati ed ultra concentrati si vendono ad un prezzo medio in tutte le buone farmacie. Rifiutate le contraffazioni ed esigete i Saltrat.